MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 N. 265

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna): Avvisi commerc. L. ... Avvisi finanziari privati legali, aste, concorsi, atti, appalti comunicati, ... L. 1,50 - ... L. 1,25 - giornalistiche L. 2 - Tasse gover...

Conto corrente co...

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 13. Ogni numero separato centesimi 20. UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - T... Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti ...

In ogni piazza d'Italia fu degnamente celebrata la V...oria da coloro che hanno puro il cuore

La celebrazione nell'alma Roma presenti i Sovrani e il Duce

Il rito religioso a Santa Maria degli Angeli

ROMA, 4.

Le solenni cerimonie per la celebrazione della Vittoria si sono iniziate con un rito religioso che si è svolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli, rito al quale sono intervenuti i Sovrani, il Principe Ereditario, il Governo ed una schiera di Mutilati, Reduci, Combattenti, Vedove ed Orfani di guerra ed una folla di popolo. Sull'architrave dell'ampio tempio una targa recava la seguente iscrizione:

« Per tutti Coloro che caddero — per la Patria — nel quarto anniversario della Vittoria ».

Ai lati della targa pendevano drappi di velluto cremisi e festoni di alloro. L'interno della Chiesa era addobbata da palme e da ceste di crisantemi bianchi. Nell'abside quattro enormi candelabri brillavano per le numerose lampadine elettriche, mentre nell'altare, anch'esso tutto fiorito di crisantemi, ardevano sei ceri.

A « Cornu Epistolae » erano disposte le poltrone per i membri del Governo e le alte cariche dello Stato, mentre a « Cornu Evangeli » erano le poltrone per la Famiglia Reale, per la Corte e per il Corpo Diplomatico. Presso la balaustra sei corazzieri in alta uniforme prestavano servizio d'onore. Un altro plotone di corazzieri schierati su due file facevaso ala lungo la navata centrale. Sui lati delle altre vi erano la bandiera nazionale, retta dalla medaglia d'oro De Cesaris, quella del Comitato Centrale dei Mutilati ed Invalidi di guerra e quella dell'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti.

Alla cerimonia sono intervenuti il vice presidente del Senato sen. Melodia, in rappresentanza del Presidente on. Tittoni, il Presidente della Camera on. Rocco con il questore on. Renda, il Presidente del Consiglio on. Mussolini con i ministri Thaon di Revel, Oviglio, Di Scalea, Federzoni, Sarrocchi, Nava, Ciano, Casati e i Sottosegretari on. Grandi, Clerici e Mattei Gentili; l'on. Salandra, il Maresciallo Diaz, il ministro di Stato Lusignoli, il sen. Perla presidente del Consiglio di Stato, l'ammiraglio di Lorenzo presidente del Comitato degli ammiragli, il vice ammiraglio Biscaretti presidente del Consiglio superiore di marina, il generale Falcolini dell'Aviazione, il generale Guglielmotti della M. N., l'on. Caprivo per il Comune di Roma, il Prefetto, il sen. Baccelli per la Amministrazione della Provincia., le Medaglie d'oro Barnaba, Igliori, Bignami, Baracchini, Ciamarra, Pegli, Paolucci, Buttini, il Veterano conte Ducc che si guadagnò l'altissima onorificenza nel 1866 a Lissa. Vi erano inoltre le famiglie di numerosissime altre Medaglie d'oro cadute in guerra. Vi erano i professori Carrata e Volpi Rignano per la Giunta Diocesana di Roma, il colonnello Carletti capo di gabinetto del Ministero della Guerra; il Corpo diplomatico era al completo con gli addetti militari.

L'ARRIVO DEI SOVRANI.

Alle 8.50 giungono a S. Maria degli Angeli in carrozza scortati dai corazzieri le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. il Principe Ereditario accolti da applausi prolungati dalla folla che si assiepava dietro i cordoni di truppa. I Sovrani sono stati ricevuti all'ingresso del tempio da mons. Giovannelli parroco di Santa Maria degli Angeli, dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, dagli altri membri del Governo, dal Maresciallo Diaz, dal Grande Ammiraglio Thaon de Revel, e dal generale Giardino. I Sovrani erano accompagnati dal sen. Mattioli Pasqualini ministro della R. Casa, dal generale Cittadini primo aiutante di campo di S. M., dall'ammiraglio Bonaldi e dal conte Tozzoni cerimoniere di corte.

MESSA E TE DEUM.

Subito mons. Beccaria cappellano maggiore di Corte ha celebrato la Messa durante la quale un coro composto dei cantori delle basiliche di Roma ed un quartetto d'archi hanno eseguito musica di Sgambati, Viadana, Bocherini, Perosi e Palestrina. Terminata la Messa è stato cantato il Te Deum a quattro voci, con archi e organo, del maestro Antonelli mentre le campane della Basilica suonavano a distesa in segno di esultanza e dal Pincio, da Monte Mario, dal Gianicolo, da Monte Verde, dal Palatino e dal Poligono di S. Lorenzo venivano sparate salve di cannone.

Alle 9.30 la cerimonia è terminata ed i Sovrani ed il Principe, accompagnati all'ingresso del tempio dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità, hanno fatto ritorno al Quirinale fatti nuovamente segno da vivissimi applausi della folla. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini con i membri del Governo e le altre autorità hanno subito dopo lasciato la Basilica per recarsi a fare atto di omaggio al Milite Ignoto.

Il Re e il Principe ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO

ROMA, 4.

Il Re e S. A. R. il Principe Ereditario non appena giunti a Roma si sono recati in automobile, accompagnati dalle rispettive Case militari al monumento a Vittorio Emanuele per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. S. M. il Re ha fatto deporre sulla tomba una corona con bacche d'argento e nastro con sigla reale. Poco dopo hanno cominciato ad affluire a Piazza Venezia e sul Vittoriano le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Aeronautica, della Milizia Nazionale e quelle dell'Associazioni patriottiche che intervengono ufficialmente alla cerimonia d'omaggio al Milite Ignoto.

Sulla scalea del monumento, dalla base fino al ripiano, dove è l'altare della Patria, si schierano in doppia fila gli ufficiali delle varie armi in alta uniforme e decorazioni. Sulla piazza invece in prima linea davanti al monumento si collocano le rappresentanze delle Madri e Vedove dei Caduti, delle Associazioni Combattenti e di quella Mutilati, delle Medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, della Federazione Arditi, dei Veterani di guerra ed altre. Lungo la via del Plebiscito e via Nazionale fino all'altezza di via della Pilota, le truppe del Presidio formano i cordoni mentre altre truppe sono schierate intorno a piazza Venezia. Dietro ad essi si addensa la folla che d'ora in ora si fa più numerosa.

Alle 9.30 i membri della Commissione Reale per la Provincia, preceduti da un alfiere che reca la bandiera della Provincia, salgono la Scalea Vittoriana e dopo avere reso omaggio al Milite Ignoto, depongono sulla tomba una corona. Alle 9.40 le salve d'artiglieria dal forte Monte Mario annunciano che il corteo, composto dai membri del Governo, è uscito da Santa Maria degli Angeli per avviarsi verso il Monumento. Contemporaneamente dalla Torre del Campidoglio e da altri punti cominciano a farsi udire i rintocchi delle campane. Pochi minuti dopo, tra il suono delle fanfare, mentre le truppe presentano la armi giungono le automobili che recano i membri del Governo e le altre autorità. Discendono per primi l'on. Mussolini, l'on. Federzoni, il Maresciallo Diaz, il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, il Vice presidente del Senato on. Melodia in rappresentanza del Senato, il Presidente della Camera on. Rocco e il Questore on. Renda in rappresentanza della Camera, il gen. Giardino e poi gli altri Ministri, i Sottosegretari e le personalità intervenute a Santa Maria degli Angeli.

S. E. Mussolini che ha ai lati S. E. Diaz, e S. E. Thaon de Revel, ed è seguito dai membri del Governo, sale la scalea del monumento e giunto dinanzi alla tomba si inginocchia insieme a tutte le altre autorità. E' un minuto di solenne raccoglimento a cui tutti i presenti partecipano con commozione intensa.

Mentre i membri del Governo lasciano il Monumento e risalgono in automobile, il F. F. di R. Commissario on. Caprino, accompagnato dal comm. Laurenti sale all'Altare della Patria per deporre sulla tomba la corona offerta dal Comune di Roma.

Subito dopo si recano a fare omaggio al Milite Ignoto tutti gli ufficiali superiori che erano schierati sulla scalea del monumento preceduti da un gruppo di generali e ammiragli. Seguono le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia nazionale, il gruppo delle Associazioni patriottiche che sfilano dinanzi alla tomba mentre le musiche dei Reggimenti dalla piazza intonano la Marcia Reale e l'inno al Piave Poco dopo vengono tolti i cordoni ed allora la folla che si assiepava dietro ad essi può rendere anche essa il suo omaggio al Milite Ignoto. Una vera moltitudine di persone si reca davanti alla tomba sulla quale vengono deposti moltissimi fiori.

La lapide in memoria dell' Eroe Cerboni

ROMA, 4.

Stamane, alle 10.30, in via Monte della Farina, sulla facciata della casa che fu abitata dal tenente Umberto Cerboni, romano, caduto in guerra e decorato con medaglia d'oro al valore, ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide in onore del glorioso Caduto.

Sono intervenuti il generale De Antoni in rappresentanza del Ministro della Guerra e del Corpo d'Armata, il contrammiraglio Viscardi in rappresentanza del Ministro della Marina, il generale Guglielmotti per il Comando generale della Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale, la medaglia d'oro Amilcare Rossi in rappresentanza del R. Commissario di Roma, il Prefetto, una rappresentanza dell' 80° Regg. Brigata « Roma » cui appartenne il Cerboni, il senatore Pietro Baccelli per la Commissione Reale della Provincia romana, gli alunni della scuola elementare « Umberto Cerboni », i parenti dell'eroico Caduto e la rappresentanza di tutte le scuole elementari, le rappresentanze dell'Associazione del Nastro Azzurro, dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, dell'Associazione Medaglie d'oro, delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Vigili Urbani ed una folla di popolo.

La lapide è stata scoperta al suono della Marcia Reale e degli inni della Patria tra vivi applausi.

La medaglia d'oro Amilcare Rossi ha pronunciato un discorso che è stato tutta una esaltazione del valore dell' Eroe romano.

Anche il capitano Cantalupi, commilitone del Cerboni, ha detto commoventi parole.

La cerimonia si è chiusa al suono dell' inno « Giovinezza ».

Sulla lapide sono state deposte le corone del Municipio, del Ministro della Guerra, del Ministro della Marina e dell'Associazione Madri e Vedove di guerra.

Il corteo dei combattenti Incidenti provocati dagli appartenenti all' « Italia Libera ».

ROMA, 4.

Alle prime ore del pomeriggio si è svolto il corteo dei combattenti e delle Associazioni patriottiche alla tomba del Milite Ignoto. Il corteo si è formato in piazza del Popolo alle 14 nel seguente ordine: Precedevano un plotone di vigili urbani e la banda dei RR. CC.; venivano quindi le bandiere delle sedi centrali del gruppo Medaglie d'oro, delle Associazioni Mutilati e Invalidi di guerra, dei Volontari di guerra, dei Combattenti seguiti dalla rappresentanza delle rispettive Associazioni recanti corone di fiori freschi e di alloro. La rappresentanza dell'Istituto del Nastro Azzurro colla bandiera locale, l'Unione nazionale Reduci di guerra, Reduci delle Patrie battaglie e Reduci coloniali.

Seguivano le rappresentanze fasciste, primi gli Avanguardisti e Balilla, le squadre femminili, il Direttorio del Fascio romano di combattimento con stendardo, numerose rappresentanze degli educandati nazionali.

Il corteo si mosso da piazza del Popolo alle 14.30 al suono della Marcia Reale sfilando per il Corso Umerto I. salutato da acclamazioni. Specialmente le Medaglie d'oro furono fatte segno ad ovazioni.

In piazza Venezia la platea dinanzi al monumento era tenuta sgombra da cordoni di carabinieri in alta uniforme dietro ai quali si accalcava indescrivibile folla. Il corteo è giunto poco dopo le 15. I gruppi delle Medaglie d'oro e le rappresentanze delle Associazioni dei Reduci di guerra colle bandiere sono saliti alla tomba del Milite Ignoto. Il corteo ha quindi sfilato dinanzi al monumento. Da ciascun gruppo si staccavano coloro che portavano le corone che venivano deposte innanzi all'Altare della Patria. La sfilata dinanzi al monumento è durata circa un'ora e salvo qualche lieve incidente si è svolta ordinatamente.

Mentre si stava formando il corteo in piazza del Popolo, sono apparsi circa 200 appartenenti all'« Italia Libera » preceduti dal generale Peppino Garibaldi. E' subito avvenuto un incidente durante il quale sono stati esplosi colpi di arma da fuoco per fortuna andati a vuoto. Ne è avvenuto un fuggi fuggi generale e il gruppo dell'« Italia libera » non ha partecipato al corteo. Nell' incidente sono rimasti leggermente feriti una diecina di persone quasi tutte da colpi di bastone. I feriti sono stati condotti all'Ospedale di S. Giacomo. Ristabilitasi la calma il corteo ha proseguito a sfilare per il Corso. Anche durante il percorso si è avuto qualche altro incidente con qualche colpo di bastone.

La Croce ricollocata sulla Torre Capitolina

ROMA, 4.

Stamane, poco prima delle ore 10, ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento della Croce ricollocata sulla Torre Capitolina.

Alla cerimonia, oltre i componenti del Comitato, sono intervenute le rappresentanze delle associazioni, autorità e numerosi invitati che hanno preso posto alle finestre del palazzo dei Conservatori. Dalla piazza assistevano alla cerimonia religiosa, collegi, circoli cattolici e numerosa folla.

Nello stesso momento in cui rimbombavano le prime salve d'artiglieria e il campanone del Campidoglio faceva udire i suoi rintocchi per celebrare l'anniversario della Vittoria, due bambini, figli di Caduti in guerra, hanno fatto cadere il velario che ricopriva la Croce che è apparsa tutta splendente al sole nella sua rivestitura dorata eretta al centro dell'ultima loggetta della Torre.

Contemporaneamente, la bandiera nazionale che era stata precedentemente ammainata, è stata issata di nuovo ed è stato dato il lancio a stormi di piccioni viaggiatori.

L'apparire della Croce è stato salutato dalla folla con vivi applausi e sventolio di fazzoletti. Una parte della folla ha intonato il Te Deum e canti religiosi.

Il discorso della Medaglia d'oro Paolucci alla cerimonia dell'Augusteo

ROMA, 4.

Ecco il testo del discorso pronunciato dall'on. Raffaele Paolucci all'Augusteo, nella cerimonia per la commemorazione della Vittoria, presente S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo:

« Presidente! Gli uomini di tutte le parti e di tutte le fedi celebrano oggi l'anniversario della Vittoria. Coloro che bandirono e proclamarono la guerra, minoranza esigua ed ardimentosa, coloro che la subirono, la grande massa dei reduci che la combattè e la vinse ed infine anche quelli che la avversarono apertamente subdolamente, e nell'immediato dopo guerra ne smentirono i risultati e ne contrastarono le realizzazioni, sono oggi concordi nel festeggiare l'anniversario fatidico. Parlano tutti dell' Italia oggi e tutti la invocano e tutti affermano di operare in suo nome, anche e specialmente coloro che più la bestemmiarono. Trascorso è il tempo nel quale, per celebrare i riti della Patria dovevamo raccoglierci in silenzio. Oggi non vi è piazza o ribalta ove non si invochi il suo nome. Dovrebbe questa constatazione sola bastare a ricompensarci di tutte le amarezze del passato, chè, lungi da ogni faziosità, noi riteniamo la Patria come un altare al quale possano accostarsi tutti coloro che hanno puro il cuore. Ma quanto è difficile, in questa enorme confusione di lingue e di favelle riconoscere gli istrioni dai sacerdoti e gli idealisti dai profittatori. Come ci accade talvolta di fermarci sgomenti davanti ai negatori di ieri trasformati in paladini della virtù; e domandarci se in fondo noi non siamo simili ad essi, e non sia anche retorica la manifestazione nostra di questo amore che ci arde profondo nel petto, e non si consola di acclamazioni e di sbandieramenti, ma vorrebbe una gente operosa e virile, spiritualo ed ardente!

Non avrei accettato di parlare oggi qui se non fossi di recente tornato dai luoghi di guerra. Una sera, la settimana scorsa, a Venezia con la mamma di Fabio Filzi, la mamma di Damiano Chiesa, la mamma cieca di Cesare Colombo, pochi soldati di buone gesta di guerra, giungemmo all'annottare nel cimitero di Venezia a deporre una corona di alloro sulla tomba di due dei nostri: Gino Allegri, l' indimenticabile « Fra Ginepro », e Luigi Miraglia. Nel cimitero pieno d'ombre e di silenzio, ci inginocchiammo sulle tombe, le Madri degli impiccati dall'Austria deposero le corone in un angolo, il padre di Allegri si inginocchiava sommesso. La voce di un superstite, rotta dalla emozione, mi sussurrò in un orecchio: « Risento l' Italia come allora ».

ITALIA! ITALIA!

Verità profonda, nel mezzo del petto, gelosamente custodita sopra tutte le impurità; Italia, come ci apparve quando la vedemmo umiliata e ferita nei giorni della sventura e per amarla bisognava sanguinare, per difenderla bisognava morire, come la vedemmo un anno di poi, vestita di ferro e di fuoco, balzare magnifica da tutte le trincee per scrivere il suo nome sulle pagine della storia a caratteri di eternità! Con questo cuore abbiamo salito i gradini dell'altare per celebrare il rito.

Sette anni or sono di questo giorno l' Italia era tra il Piave ed il Tagliamento. Perduti sembravano i due anni di asprissima guerra e le undici battaglie dell' Isonzo, nelle quali si era misurata nel tormento di ogni giorno, la virtù vera della stirpe. Non restavano che i Morti lassù, soli nella infernale pietraia sulla quale si era fatto improvviso, dopo tanto clamore, il silenzio. Era forse rifiorita forse dalla profondità dei secoli la nostra anima schiava? Era dunque un' impalcatura fittizia quella costruita da pochi martiri e profeti, intessuta dalla volontà formidabile di qualche superiore intelletto, e favorita da speciali condizioni internazionali? Al vaglio supremo del ferro e del fuoco dovevamo dunque dissolverci? Ed aveva ragione allora quello storico (italiano, ahimè!) il quale aveva asserito che unico nostro compito era l'espiare le colpe dei padri? Che una guerra di popolo non avremmo dovuto combatterla mai?

SUBLIME RIEVOCAZIONE.

Notti di angoscia terribile sulla coperta della mia nave, quando vedevo nel cielo i chiarori e gli scoppii avvicinarsi sempre più inesorabili e sull' aria era quel grande indefinibile clamore senza nome che è il rumore della disfatta: 4 novembre 1917. Tra il Piave ed il Tagliamento; ma il Comando Supremo aveva detto: sul Piave si difendono la vità e l'onore d' Italia. Il Re aveva detto: la Nazione non ebbe mai ad affrontare più difficile prova, i soldati vincitori di tante battaglie riporteranno di nuovo innanzi le loro lacere e gloriose bandiere.

Indimenticabili giorni di ardente passione tra tutti forse i più belli nella loro tragicità solenne, quando l' Italia rimase agl' italiani e tacquero le voci discordi che erano state la causa prima della nostra sventura, e nelle città cessarono i baccanali ed il soldato ferito tornando in Patria trovò un popolo raccolto, trepidante e pensoso, quando dalle città vicine e lontane, cantando una nuova canzone che doveva divenire l' Inno della Vittoria, partirono i fanciulli del '99 sospinti dalle madri al glorioso cimento. Giorni e mesi memorabili della preparazione alla riscossa, quando tutti i cuori non erano dominati che da una sola volontà eroica, quando tutta l' Italia era un'anima sola e gli scettici, per costituzione, e gli umanitari per viltà avevano chiuso la bocca attoniti, di fronte allo spettacolo tragico e solenne nel quale non avevano creduto mai, di un popolo che era pronto a morire ma a difendere la loro bandiera, il suo onore e la sua libertà. I fanti erano affluiti silenziosi per tutte le strade. Donde erano venuti tanti soldati? Da ogni più recondita vena la grande madre percorsa e ferita, aveva ancora spremuto tutto il sangue migliore perchè giungesse là ove, attraverso inenarrabili tormenti, si forgiava il nuovo destino.

Notte del 15 giugno, oscura, triste, piovosa, quando le fanterie attendevano l'assalto poderoso, di 71 divisioni austro-ungariche! La decisione era fatta nel profondo: bisognava resistere. Vampe di fuochi, vortici di sibili, fragore tragico, frenesia, spasmodica di colpi: bisognava resistere. Colle mani strette sui fucili, coi cuori stretti nel petto, immemori delle madri, delle case lontane, della giovinezza, dell' inferno, e del ferro e del fuoco: bisognava resistere. Quattro ore e le 71 divisioni austro-ungariche, tutto l'esercito dell' Impero, mosse contro le 54 divisioni italiane. Pertica, Solarolo, Montello, Grappa, Piave: monumenti di gloria. Sei giorni e sei notti di disperata battaglia, di indietreggiamenti e di ritorni, di tragico furore, di disperato eroismo ed alla fine del sesto giorno un grido, un altissimo grido di trincea in trincea, dalle Alpi al Mare, per ogni casolare, per tutte le contrade: Non passa! non passa!

Potenza del nostro valore grandiosità del nostro destino! Se fu quel 24 ottobre in cui si iniziò Caporetto potè un anno di poi prendere il volo Vittorio Veneto. Era l' Italia che assaltava con tutte le sue forze dalle Alpi al Mare. Alle sette cominciò l'assalto delle fanterie, travolgenti implacabili. Raffiche di mitragliatrici, bombe e lanciafiamme col grido dell'attacco, era Caporetto. Sul costone dell'Asalone gli arditi del 9. Reggimento a colpi di bomba pervennero sulla cima del Monte sgominando l'avversario.

Dopo cinque giorni di lotta furibonda il 29 ed il 30 si iniziò il passaggio del Piave e cinque volte i ponti distrutti, cinque volte ricostruiti e i pontieri nudi nell'acqua gelida, i ponti ancora distrutti e le fanterie che passano a guado e gli aeroplani che gettano i viveri, coperte e munizioni. I fanti procedono Conegliano! La prima città riconquistata a mezzanotte: la popolazione tutta in piedi ad aspettare per gettare sui soldati vittoriosi i poveri fiori raccolti a sera nei giardini devastati per gridare loro: Benedetti!

Il 3, a sera questo ordine fu diramato alle truppe: « Il nemico si ritira, accelerare la marcia, impedirgli di sfuggire, vendicare Caporetto. Generale Caviglia ».

Il 2 novembre la disfatta nemica era completa: i lunghi convogli della sua fuga si appesantirono nel fango, sulle strade ingombre.

L'IMPERO AUSTRO UNGARICO ERA FINITO PER SEMPRE.

E perchè ci fermammo? Perchè la marcia non durò fino al suo limite estremo secondo l'uso di Roma? Perchè non dettammo noi le tavole della legge ed aspettammo che altri le dettassero nel nome dell' umanità dopo avere assicurato per essi il bottino nel nome del ventre? Forse per lasciarci ancora una meta e una speranza. Da venti secoli l' umanità rinnova sugli altari il sacrificio del sangue che redense il mondo. Ricorda aneddoti e fatti, leggende e verità che i secoli non hanno distrutto. Noi abbiamo oggi rinnovato con puro cuore, memorie che i secoli non hanno distrutto. Noi abbiamo oggi rinnovato con puro cuore il sacrificio ed il sangue che redense la Patria. Senza malinconia, con infinita fierezza e non per fermarci a posare sulla gloria trascorsa ma per trarne monito ed incitamento alle opere nuove. Ancora di qua e di là delle siepi che fiancheggiano la grande strada maestra gracidano le rane dello scetticismo e della viltà. Si affacciano ancora dalle prode dei fossi e ridono scettici coloro che non credettero ieri nella Vittoria che non credono oggi nel nostro destino. Ma noi non ci possiamo fermare. La nostra barca è carica di umanità, abbiamo bisogno di nuove carene, la nostra terra non è basta al popolo che cresce e che lavora e abbiamo bisogno di guardare lontano. Abbiamo messo su tutte le pietre il segno della stirpe, non c' è pietra del Carso o zolla del Piave che non conosca il nostro sangue, non c' è zolla di terra che non conosca la durezza del nostro acciaio. Non c' è opera o lavoro nel mondo che non conosce la durezza del nostro sudore.

NON CI POSSIAMO FERMARE.

E la strada è quella che la Vittoria ha aperto per sempre. Si è adunato il popolo e si è ritrovato e si è riconosciuto. Su quella strada debbono procedere insieme tutti gli italiani. E quelli che non credono vadano pure lontani! La strada nostra è stata aperta dai Martiri, ha il nome della Vittoria, dobbiamo percorrerla intera; non ci possiamo fermare.

Il mio compagno cieco mi raccontò poche sere or sono di un giorno vicino quando risalì, accompagnato dalla moglie e da pochi amici l'aspra pietraia del Sabotino ove aveva donato la sua vista all' Italia. Eravamo cinque superstiti, c'era con noi il capitano Santini che anche su quel monte e nella stessa brigata aveva conquistato la sua medaglia e versato il suo sangue. C' era don Mazzoni il prete italiano che aveva guidato il suo reggimento in un inferno di fuoco. C'era un soldato di tutte le battaglie, il maggiore Esposito della mia terra di Abruzzo, c' era Baruzzi che aveva piantato il primo tricolore su Gorizia c'erano vicini nei cimiteri i morti. Il mio compagno cieco nel punto in cui aveva perduto gli occhi, abbracciò la sua nobile consorte. Noi assistemmo muti e scoperti, colla gola serrata dalla commozione, con un orgoglio infinito nel cuore. Una voce disse: Siamo lontani dalla folla, soli, pochi soldati. Qui non arriva la voce della bassura, siamo noi e i nostri morti. La loro carne martoriata è qui, i loro spiriti sono nel cieli, confusi tra le stelle e prossimi a Dio. Sono Essi che hanno aperto il varco per il futuro, invochiamoli perchè veglino sui destini della Patria.

Invochiamoli anche noi questa sera. Sulle cime delle Alpi, dallo Stelvio al Quarnaro essi sono le sentinelle rimaste al loro posto di guardia. Invochiamoli davanti alle Madri e alle Spose degli Eroi qui convenute a riconsacrare il loro dolore e il loro amore sull'Altare della Patria dove arde una lampada che non muore, a Colui che rappresenta la stirpe. Che essi disperdano i rancori, confondano le iniquità, riconducano l'amore, il lavoro e la pace tra gli uomini, che veglino sulla Patria perchè sia grande e possente ».

Nelle altre città d'Italia

La « Stefani » comunica ampi resoconti dai quali appare che in ogni città, dalle più grandi alle più piccole, nei villaggi più umili e più remoti, l'anniversario di Vittorio Veneto è stato ovunque celebrato con il più vivo entusiasmo. Il popolo italiano ha ricordato la Vittoria non curandosi dei pochi mestatori che hanno tentato di turbare la grandiosa compattezza nazionale.

Non mancarono, come a Milano, incidenti provocati dagli sparuti dell'« Italia Libera » ma l'energico buon senso dei fascisti e dei veri combattenti ha impedito che il torbido elemento riuscisse a turbare la grandiosità della celebrazione.

I particolari degli incidenti provocati a Roma dall'" Italia libera "

ROMA, 4, notte (per telefono):

Quando si sta formando il corteo, il gruppo dell'« Italia Libera » schiamazza dentro Villa Umberto, davanti ai cancelli. Vediamo confusi col gruppo, il generale Beppino Garibaldi, il fratello Sante, il figlio di Cesare Battisti e la medaglia d'oro Cimarra. Il corteo aveva incominciato a svolgersi lungo il Corso Umberto e già la musica dei Carabinieri, che era la prima della colonna, era giunta all'altezza di via Due Macelli, allorchè in fondo a Piazza del Popolo hanno echeggiato numerosi colpi di rivoltella. Il panico ha subito preso la folla che assisteva allo sfilamento. Alcuni gruppi del corteo si sono sbandati e il fuggi fuggi è stato generale. Si assicura che la sparatoria è durata circa dieci minuti, mentre colluttazioni con scambio di bastonate avvenivano fra gruppi di persone vicine all' Obelisco. Che cosa era avvenuto? E' molto difficile potere ricostruire la scena e raccogliere la verità fra le varie contrastanti versioni delle parti contendenti.

La Questura, in base alle prime indagini espletale, assicura che le cose sono andate così:

I gruppi dell' « Italia Libera », con alla testa i fratelli Beppino e Sante Garibaldi e la loro bandiera, in numero abbastanza rilevante, si sono riuniti dinanzi ai cancelli di Villa Umberto, avendo dietro i gruppi rionali dei fascisti romani.

I gruppi dell' « Italia Libera » si mossero con passo affrettato e sembra che volessero raggiungere il gruppo dei mutilati. Giunti in mezzo alla Piazza del Popolo, grida di abbasso il fascismo furono udite dai fascisti. Di qui la reazione dei fascisti. I primi colpi sarebbero stati sparati dai gruppi dell' « Italia Libera ». I fascisti avrebbero risposto sparando in aria e cercando di sbandare il gruppo avversario con pugni e bastonate. L' incidente si è sviluppato senza l'intervento della forza pubblica.

I capi dell' « Italia Libera », Beppino e Sante Garibaldi, ed altri, trovarono riparo nel portone della casa al N. 8 di Corso Umberto.

Il corteo intanto veniva tagliato fuori dalle colluttazioni dal provenire di carabinieri e funzionari di P. S.

Alcuni dei feriti furono trasportati subito all' Ospedale di San Giacomo, tutti però non feriti da arma da fuoco.

L' incidente provocava fermento ed apprensione nei paraggi del luogo ove era avvenuto e le dicerie più allarmanti si spargevano tra la folla.

Intanto, dalla Caserma dei Carabinieri uscivano delle compagnie di guardie di finanza.

Man mano però il corteo si ricomponeva e i mutilati potevano procedere seguiti dall'Associazione dei Combattenti e dai gruppi rionali del fascismo romano e dei sindacati.

Una parte del gruppo dell' « Italia Libera » sorpassava quindi il corteo e si portava nelle vie laterali a Piazza Venezia. Giunto il corteo all'altezza di via dei Greci, tra alcuni fascisti e il gruppo dell' « Italia Libera » è nato un altro tafferuglio. Una donna, al seguito del gruppo dell' « Italia Libera », si è slanciata contro un fascista, ferendolo con una rasoiata. Uno dei membri dell' « Italia Libera » ha percosso violentemente alla testa un fascista che si è abbattuto al suolo. E' stato soccorso prontamente dai compagni e trasportato all' Ospedale.

Accorsi i carabinieri, è tornata la calma. Giunto il corteo a Piazza Venezia si è visto sostare e poi spezzarsi. La folla ha cercato rifugio nelle vie traverse. E' sopraggiunto un nucleo dell' « Italia Libera » che ha cercato prima di raggiungere la scala dell'Altare della Patria per deporre la corona al Milite Ignoto e poi, inveendo ad alta voce, ha tentato di ricoverarsi nel palazzetto Venezia sede dell'Associazione Combattenti. Sembrava tutto acquetarsi e il corteo riprendeva a sfilare, allorchè si son visti di nuovo gli associati dell' « Italia Libera » venire alle mani con i fascisti. Si sono agitati i bastoni e sono stati scambiati pugni. Ma nulla di grave accadde. Squadroni di Carabinieri hanno caricato i contendenti riuscendo finalmente ad isolare la sede dell'Associazione Combattenti.

Il corteo ha proseguito a sfilare verso l'Altare della Patria per salire fino al tumulo del Milite Ignoto.

Durante gli incidenti, in mezzo a Piazza Venezia c'era il gruppo delle Madri e Vedove Le medaglie d'oro si sono poste intorno ad esso, per proteggerle. Si è sentita una voce gridare: « Per la pacificazione, in ginocchio! ». Le Madri e Vedove si sono genuflesse.

Per riassumere, i feriti negli incidenti sono una diecina, tutti leggeri perchè colpiti da bastonate.

Terribile disastro ferroviario tra Liverpool e Blakpool.

LONDRA, 4.

La macchina di un direttissimo recantesi da Liverpool e Blakpool ha deragliato tra Wrea e Lytham rovesciandosi sulla cabina di scambio. Si deplorano dodici morti e numerosi feriti.

Il direttissimo si componeva di 5 vagoni dei quali quattro si sono rovesciati e l'ultimo ha preso fuoco. Parecchi cadaveri non sono ancora stati estratti dai rottami.

Tutto il Friuli ha celebrato col più vivo entusiasmo
l'anniversario glorioso di Vittorio Veneto

Solenne plebiscito a Pordenone

La celebrazione del sesto anniversario della Vittoria ha assunto oggi il carattere di grandiosa solennità.

Alle ore 9, alla Caserma «Vittorio Emanuele», il 4° «Genova» ha rievocato con un rito semplice ed austero la storica data. Quando il glorioso Reggimento fu riunito in quadrato, il maggiore Malaspina ha letto alla truppa le motivazioni delle tre medaglie d'oro che attestano la gloria e il valore del Reggimento: Zajazzo, Castelnuovo della Lana, Rossi Passavanti e quella che assegnava al Reggimento l'ambita onorificenza.

Quindi, fra il più religioso silenzio, il maggiore Malaspina legge il Bollettino della Vittoria; trascorse un minuto di austero raccoglimento e poi la truppa saluta il glorioso stendardo.

Il corteo.

Intanto, al Largo San Giovanni, vanno riunendosi popolo, rappresentanze e autorità per il grande corteo.

Il Sindaco, co. Arturo Cattaneo, aveva diramato il seguente nobile manifesto:

«Cittadini!

Domani ricorre l'anniversario della Vittoria che, sei anni or sono, dal suolo Italiano libravasi superbamente nel cielo della gloria. Essa, in un'ora di ottenebramento e di follia, parve cadere con le ali tarpate nel baratro dell'ignominia, ma presto fu risollevata più alta di prima da un impeto di epica giovinezza, scaturita provvidamente dalla forza indomita della stirpe nostra.

Cittadini!

Riesaltate lo spirito eroico dei morti e dei reduci, ai quali devesi l'agognata integrazione nazionale d'Italia, recandovi tutti, in devoto raccoglimento, i sacri vessilli protesi al cielo, a deporre fiori e omaggi di gratitudine sulle tombe dei prodi, caduti per l'ideale della Patria».

Fra le rappresentanze notiamo: Mutilati, Combattenti, Associazione Nazionale Alpini, Fascio di Pordenone, Avanguardia, Fascio Femminile, Balilla, Associazione Commercianti, Società Operaia, Società Agenti, Club Alpino Italiano, Unione Sportiva, Gioventù Cattolica, Esploratori Cattolici, Scuole con bandiere e il corpo insegnante, i numerosi sindacati pordenonesi e uno stuolo di autorità, rappresentanza comunale con la Giunta al completo.

Giungono intanto gli azzurri che seguono il labaro della Sezione di Udine del Nastro Azzurro rappresentata dal capitano Bruno, capitano Alciati e dal mutilato Caliman.

Si forma il corteo. Preceduto dal «Genova» Cavalleria, si mette in marcia col seguente ordine: Milizia nazionale, Scuole, Azzurri e tutto il seguito delle rappresentanze e del popolo.

La banda della Filarmonica, diretta dal maestro Luigi Mascagni, suona l'inno del Piave e il corteo, fra due fitte ali di popolo, si avvia per Corso Vittorio Emanuele e poi davanti al Duomo si dispone in quadrato per ascoltare la messa in suffragio dei Morti gloriosi.

Celebra mons. Branchi. Alla elevazione le truppe presentano le armi.

LA CONSEGNA DEL LABARO AGLI «AZZURRI».

Dopo la messa, la signora Ida Brunetta, madre del tenente di vascello Brunetta, asso della nostra aviazione marinara, consegna agli Azzurri pordenonesi il labaro.

«Consegnando a Voi — ella dice — questo labaro che le Madri e le Spose di Caduti e Combattenti vogliono affidare ai componenti del Nastro Azzurro di Pordenone, sento l'orgoglio di madre che tutto ha offerto alla Patria senza altra ricompensa che vedere in Voi, sopravvissuti, le immagini gloriose dei figli Morti per l'Italia.

«Le bandiere dei vostri reggimenti seppero l'ardimento in guerra; questo labaro invece sia il testimone delle vostre feconde opere di pace e di prosperità. Voi che siete l'espressione pura della nostra razza e il sangue rigoglioso delle nostre viscere, compite ancora la vostra quotidiana fatica, fatica a cui vi educammo per la gioia di vedervi forti e onorati, per il dovere che la missione di Donne d'Italia ci additava, per le fortune avvenire del nostro amato paese. A voi, signori del Triunvirato, consegno il labaro azzurro, colore della Dinastia Savauda al cui sapiente reggimento sono affidate le sorti d'Italia; a Voi lo dono a nome delle donne pordenonesi, a Voi lo lascio con la sicura certezza che, forti nelle cento sanguinose battaglie, saprete essere migliori combattenti nel cimento nuovo che schiuderà all'Italia le sue vie gloriose di fortuna e di Patria».

E mentre il ministro di Dio benedice il labaro la folla applaude.

L'alfiere bacia le mani della donatrice e il cav. Rellini pronuncia nobili parole di ringraziamento per l'offerta sacra.

La consegna delle medaglie.

Sotto la Loggia municipale, il Sindaco e le autorità distribuiscono quindi le medaglie-ricordo alle famiglie dei Caduti. Prima della distribuzione il Sindaco, fra gli applausi del popolo, pronuncia un breve ma nobilissimo discorso.

Ecco l'elenco delle Madri e dei Congiunti di Caduti alle quali sono consegnate le Croci di guerra e le medaglie di gratitudine nazionale:

Sartor Antonio madre di Battiston Attilio — Bucciol Angela madre di Bellomo Pietro — Orlando Amalia vedova di Bellotto Giuseppe — Brunettin Felice padre di Brunettin Giovanni — Stailot Emilia vedova di Buttignol Marco — Rinaldo Giovanna madre di Camilot Oreste — Pellarin Rosa madre di Carlot detto Moret Antonio — Manias Elisabetta vedova di Ceschin Pietro — Menegon Giovanna sorellastra di Cozzarin Ettore — Forest Rosa madre di Dall'Acqua Innocente — Grizzo Antonia madre di De Marco Emilio — Puiatti Regina madre di De Re Ettore — Bortolin Elisabetta madre di Gaspardo Costante — Minudel Maria madre di Giani Carlo — Del Piero Margherita madre di Grizzo Pietro — Battiston Emilia vedova di Lazzarini Giuseppe — Sartori Maria madre di Magoga Giovanni — De Giacomo Anna madre di Marcuz Giuseppe — Ojello Maria madre di Marsonet Riccardo — Bonin Rosa madre di Monti Guido — Falomo Saluto vedova di Montich Giuseppe — Brun Rosa madre di Moro Santo — Boccalon Elisabetta madre di Parisini Giovanni — Canevese Pasqua madre di Pasin Antonio — Venturini Angela vedova di Perlin Girolamo — Pignat Caterina madre di Piccinin Giovanni — Battiston Giovanna madre di Portolan Giuseppe — Russolo Maria vedova di Presotto Angelo — Santin Maria madre di Sandro Giuseppe — Grigoletti Elisabetta madre di Santarossa Gennaro — Pivetta Regina madre di Santarossa Giuseppe — Furlan Virginia madre di Sartor Pericle — Giani Giovanna madre di Tona Enea — Rossignol Silvano cognato di Tonel Alfonso — Del Bianco Luigia madre di Toninato Marino — Trucolo Giovanni padre di Pietro — Zanin Maria sorella di Zanin Luigi — Esposito Amalia madre di Mercangeli Ugo.

Al Cimitero.

Finita la distribuzione, il corteo si ricompone e si avvia al Cimitero.

Sulle tombe dei Caduti vengono deposte le corone del Comune, dei Mutilati, dei Combattenti, del 4.o «Genova» e della Sezione Fascista.

La folla si sofferma in religioso silenzio sulle tombe degli Eroi.

Dopo, la Sezione fascista con il Sindaco e le autorità porge il saluto alla tomba che ospitò la salma di Arturo Salvato, il nostro indimenticabile fratello di lotta.

Celebrazione di eroi, di fede e di Patria, dovuta all'eroismo e al sacrificio di tanti prodi e valorizzata dalla schiera innumere delle nostre camicie nere assassinate!

A MANIAGO.

La solenne celebrazione della Vittoria

La cerimonia — Un discorso del Prefetto

Oggi, la ricorrenza della Vittoria è stata celebrata con grande solennità.

Alle cerimonie hanno partecipato le autorità locali, il Prefetto comm. Nencetti, rappresentanze e il popolo.

La giornata è stata celebrata con la inaugurazione dell'Asilo, la consegna della bandiera ai Mutilati e lo scoprimento di due lapidi.

Formatosi il corteo, con uno squadrone di Cavalleria «Genova», le autorità si recarono all'Asilo infantile, costruito per commemorare i morti in guerra di Maniago.

Veramente un bellissimo edificio!

Il venerando Arciprete di Maniago, dopo la benedizione dell'Asilo e della bandiera dei Mutilati, offerta dalle signore di Maniago, pronunciò elevate parole ispirate al più puro patriottismo.

Seguì l'Ispettore scolastico che improvvisò un felice discorso esaltando la generosità dei maniaghesi che vollero destinare larghe somme per il bene della infanzia e la memoria dei Caduti.

Poi la signora dell'Ispettore, madrina della bandiera dei Mutilati, consegnò il vessillo al Presidente della Sezione che rispose ringraziando e promettendo che i mutilati non mancheranno mai al loro dovere.

Seguirono vibrate parole del Segretario della Federazione dei Mutilati di Udine che chiuse applauditissimo ripetendo un brano della Sagra di Gorizia dell'eroico Locchi.

Il corteo si diresse poi all'Antico Loggia Municipale ripristinata, dove si scoprirono, dopo la benedizione dell'Arciprete, due lapidi, una contenente i nomi dei soldati di Maniago morti in guerra (oltre 100) e l'altra il Bollettino della Vittoria.

Lette le numerose adesioni, fra cui quelle di S. E. Spezzotti e del conte di Caporiacco, Presidente della Commissione Reale, parlarono il Sindaco, il Prefetto, l'oratore della cerimonia cav. avvocato Maddalena, e finalmente il Presidente del Comitato che commosse il pubblico quando fece noto che le umili madri e vedove dei caduti domandavano umilmente al Comitato di voler loro concedere di acquistare a proprie spese la lampada votiva che arderà perennemente sotto la Loggia in onore dei Caduti.

Alle ore 13 si riunirono a banchetto le autorità e gli invitati.

Il nobile discorso del Prefetto.

Fra i discorsi pronunciati, ricordiamo quello del Prefetto comm. Nencetti.

Il Prefetto si è innanzitutto compiaciuto che la città di Maniago abbia festeggiato l'anniversario della Vittoria con l'inaugurazione di un'opera di alta educazione civile come l'Asilo d'Infanzia voluto dai fascisti contro il parere dell'Amministrazione socialista e coll'eternare sotto la storica Loggia Municipale i nomi degli eroi di Maniago caduti in guerra, e le parole che annunziarono romanamente all'Italia ed al mondo la grande vittoria.

Aggiunge che la festa del 4 novembre è la festa della Patria che riunirà, ora e sempre, in un palpito solo, gli animi ed i cuori di tutti gli italiani.

Manda un commosso ringraziamento ai combattenti ed alle vedove di guerra.

Ricorda poi che questo giorno sembrò, in anni ben tristi, di vergogna, non di gloria, di vendetta, non di amore; e questo per la cecità di pochi, che travolsero nelle tenebre l'animo di molti. Avverte che in questo giorno di pace non vuole con tale ricordo muovere rimprovero ai molti traviati che si ricredettero, ma soltanto esprimere un monito per chi sia facile a dimenticare, e creda che ogni pericolo sia scomparso e che non vi siano più ciechi di mente in agguato per riacciuffare la preda una prima volta sfuggita.

Invita a guardarsene ed a non essere dimentichi nè sconoscenti. *Il popolo italiano che precipitava in una crisi di dissoluzione, cui già molti chinavano davanti la fronte, come fatale ed irreparabile, fu salvata da due formule, una astratta, l'altra concreta: Sia la Patria in cima al pensiero ed alla base di ogni azione; abbia lo Stato forza bastante perchè nulla possa, o nessuno osi offendere la Patria.*

In questo giorno che possiamo gettare da parte le scorie delle nostre passioni ed appressarci puri ai tempii della Patria che sono i monumenti e le tombe dei nostri eroi, si deve — egli dice — ricordare il frutto copioso che donarono al paese quelle formule, ideale e pratica, ed enumera quanto fu fatto dal Governo fascista per la restaurazione e l'incremento del paese, dalla valorizzazione della Vittoria alla restaurazione della finanza ed alla concessione dei fondi per le bonifiche; dall'avere tranquillizzate le masse operaie ed averle reso coscienti della loro solidarietà coi datori di lavoro e dell'importanza del prestigio dell'Italia all'Estero, all'avere sottratto l'Esercito alle volgari diffamazioni demagogiche.

Accenna che alla scuola fu restituita la missione morale ed educatrice; che la religione degli avi è stata riconosciuta ed onorata, come fondamento della formazione spirituale del cittadino italiano, ed attraverso il cittadino come condizione necessaria dell'attività ed unità spirituale della Nazione; che le Amministrazioni pubbliche affidate in generale ai giovani, associati, quasi dovunque, ad elementi di provato patriottismo ed esperienza, imprimono alla cosa pubblica un andamento vivace e nel tempo stesso avveduto e prudente.

L'Italia fa sentire alta la sua voce nei consessi internazionali e presso i governi esteri; la sua vittoria all'interno è ammirata quanto quella sui campi di battaglia e — segno di sommo onore per i forti — essa è oggetto di invidia ai deboli, di dispetto ai potenti.

Il Prefetto così conclude:

«Guardiamoci dunque, e ricordiamo! Non ci vinca l'amore della novità e la irrequietezza. Stiamo saldi e fedeli ai capi, sulle posizioni conquistate. Il disastro che abbiamo evitato, i risultati che l'Italia ha rapidamente conseguito non sono frutti di un colpo di fortuna, ma il risultato di un complesso di idee lungamente meditate e maturate; forgiate giorno per giorno, faticosamente, sull'incudine della realtà e sotto il maglio di una mente superiore, anzi eccezionale; sono la conseguenza di un'azione tenace, intensa, che ha inciso già solchi profondi negli spiriti e nelle volontà, che ha impresso allo Stato un vigore di azione inusitato e meraviglioso.

«Il Governo nazionale ha ben meritato della Patria, ed il Littorio che lo portò al battesimo, ed il Duce che ne tiene in pugno il timone compiranno la opera feconda, dando alla nuova e più grande Italia la pacificazione degli animi e lo splendore sognato dal Poeta Divino. E questo avvenga, per la pace e la gioia di questi vostri morti, per la fortuna delle generazioni che ci seguiranno, per la gloria del nostro Augusto ed amato Sovrano che vigila sapientemente sulle sorti d'Italia; che riunisce della stirpe tutte le virtù e ne raccoglie e coltiva le speranze per lonciare il suo popolo alla conquista di un radioso avvenire».

Il forte discorso del Prefetto — ascoltato attentamente — ha suscitato calorose, unanimi approvazioni.

A GORIZIA.

Rievocazione di gloria

Oggi 4 novembre, Gorizia ha voluto nel modo più degno rievocare la radiosa data della Vittoria liberatrice. I manifesti, del Municipio, del Fascio e dei Combattenti, annunciano al popolo la lieta ricorrenza. La città tutta è avvolta in un tripudio di tricolore. L'anima della cittadinanza è protesa verso i cimiteri di guerra ove si svolgono riti religiosi in suffragio degli Eroi. Ogni cimitero ha il suo alloro; ogni umile croce ha il suo segno d'amore. Non c'è signora che non vestisse il lutto e che non recasse i fiori che adornano le tombe, i crisantemi, umili donne e semplici che devotamente serbano il culto dei loro Morti, dei Caduti per la più grande Italia.

Questa mattina, poco dopo l'alba, la banda del 23 fanteria, percorse le vie della città al suono degli inni patriotici. E la cittadinanza tutta, senza distinzione di ceti, si ammassa lungo le vie in attesa dell'ora fissata per la consegna delle benemerenze al valore, fissata per le 10.30 in piazza Cesare Battisti.

Qui convengono autorità civili e militari, rappresentanze con vessilli e truppa e la centuria di Gorizia della M. V. S. N. La gente si assiepa dietro i cordoni militari disposti ai lati di un ampio quadrato chiuso da un palco eretto per le autorità. Ai suoi fianchi prendono posto tutte le rappresentanze con vessillo.

Tra le autorità intervenute, notiamo: il Sindaco sen. Giorgio Bombig, il generale Ragusin, il sottoprefetto di Gorizia comm. Roberto Nicolotti, l'on. Marani, il console Francisci, il direttorio del Fascio, il col. Colli-Vignarelli, comandante del Distretto militare di Gorizia, il col. Fagiolini comandante la Brigata Como, il col. Pucci, l'avv. Verzegnassi, l'avv. Brelich presidente del Tribunale, il cav. uff. Piero Pinausig, l'avv. Battigi, le presidenze dei Combattenti, Volontari, Mutilati, il col. Pagliacci, il comm. Beviglia, l'arch. Barich, il cav. uff. Lorenzoni, il cav. Scampa, Caldini, Zanei. Tutti gli ufficiali della M. V. S. N. e quelli del Presidio di Gorizia, ecc. Notiamo il vessillo del Comune, dei Combattenti, Volontari, Fascio, Legionari, Arditi, ginnasti, quello del C. A. I., Sci Club, studenti e delle scuole. I gruppi delle rappresentanze e la scolaresca si schierano dietro i propri vessilli.

La rivista e la celebrazione.

Alle 10.30 uno squillo di tromba annunzia l'arrivo del generale. Le truppe presentano le armi mentre al suono della Marcia Reale, il generale passa in rivista i reparti di truppa e milizia al comando del ten. col. degli Alpini cav. De Cia.

Tra il silenzio della folla il generale Ragusin rievoca le radiose giornate della Vittoria. Passa quindi, con parola elevata e vibrante a esaltare le nobili figure degli Eroi e scioglie infine un inno alla Patria, al Re, al Duce Mussolini e alla Casa Savoia. Grandi applausi salutano la chiusa del discorso del generale. La folla inneggia al Re e al Duce, mentre la banda intona la Marcia Reale.

La consegna delle medaglie al valore.

Cessati gli applausi, il generale invita il Sindaco e l'on. Marani a prendere posto per partecipare alla distribuzione delle ricompense al valore. Viene fatto l'appello dei decorati. Ad ogni nome la folla prorompe in scroscianti applausi.

Il primo a ricevere la ricompensa è il ten. colonnello De Cia cav. Amedeo che, per essersi distinto al Piave nelle giornate del 27, 28, 29 e 30 ottobre 1918 viene insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Lo seguono: il maggiore Fabbroni cav. Umberto, medaglia di bronzo al valor militare; capitano Berrardi cav. Manlio, medaglia di argento al valor militare, capitano Pedroni Pietro, medaglia d'argento al valore militare; il carabiniere Ligiol Concetto, medaglia d'argento al valor militare.

Ricevono la benemerenza dei Volontari di guerra: il centurione Italo Heiland, ten. Luigi Michelini, ten. Marco Nasso, ten. Eugenio Locar e il maresciallo Pietro Marte. Ad ogni decorato, mentre si rinnovano le dimostrazioni di simpatia da parte del pubblico, il generale, il Sindaco e le Autorità più vicine, stringono calorosamente la mano.

Dopo la cerimonia, le truppe del Presidio sfilano davanti al generale, ai decorati e alle autorità.

Il corteo.

Si forma quindi un imponente corteo preceduto dalla banda militare e seguito da tutte le autorità civili e militari, da un plotone di carabinieri in alta tenuta, da un battaglione di fanti, alpini, da un gruppo di artiglieri da montagna, dalla Guardia di Finanza e dalla I. Coorte della Legione «Isonzo», dalle rappresentanze dei Combattenti, Volontari, mutilati, gruppo madri e vedove, associazioni patriottiche, dalla scolaresca e dal popolo. Il corteo così composto si dirige al cimitero degli Eroi di Via Cappuccini per assistere alla Messa in suffragio ai Caduti. Durante la funzione religiosa la banda del Presidio suona l'inno al Piave. A cerimonia finita, il cap Le Lievre fa l'appello dei 16 volontari goriziani caduti e ad ogni nome tutti rispondono «presente!».

Nel pomeriggio, ai giardini, la fanfara del 23. Fanteria ha svolto un attraente programma. Alla sera illuminazione degli edifici pubblici e delle caserme e grande animazione fino a tarda ora.

A GRADISCA.

Popolo ed Esercito uniti in sacro rito

Oggi con solenni cerimonie si è celebrato il sesto anniversario della Vittoria. La città è imbandierata. Sul piazzale dell'Unità e davanti al Monumento «Leone di S. Marco» garriscono i vessilli della Patria.

Alle 10 nell'ampio cortile della caserma Principe Umberto si svolge un rito solenne di amor patrio: la consegna delle storiche drappelle da parte della cittadinanza al 1. Reggimento «Savoia».

In fondo al cortile sta allineata la truppa al comando del maggiore Dusmi. Da un lato sono raccolte le associazioni ex Combattenti, Mutilati e Invalidi, Fascio, Sindacati, Dante Alighieri, Lega Nazionale, Orfanotrofio d'Aosta, Circolo Cattolico, Guardia d'onore e scolaresche.

Tra i presenti notiamo: il comandante del 1. Reggimento Savoia colonnello cav. Adriano Serafini Amici, il sottoprefetto cav. Giannattasio, il sindaco cav. Finetti con l'intero Consiglio Comunale; i signori Masdu per i Combattenti, Dibert per i Mutilati e Invalidi; il Segretario politico del Fascio sig. Odorico Rino, con il Direttorio, il mons. Carlo Stacul, il preside dell'Istituto Magistrale prof. Serafini, il dott. Giuseppe Lovisoni, il dott. De Candia, il tenente dei Reali Carabinieri sig. Cipriani, il sig. R. Zumin, il capitano Valent, il consigliere Ventrella e altri di cui ci sfugge il nome.

All'inizio della cerimonia il Sindaco cav. Diego De Finetti ricorda la storica data della Vittoria, ne rileva il significato particolare per le terre redenti e si chiama orgoglioso di poter fare omaggio al 1. Reggimento «Savoia» a nome del popolo gradiscano donandogli le drappelle.

Chiude inneggiando all'Italia e allo Esercito.

Indi le gentili signorine Miriam Giannattasio, Laura Rebulla, Maria Odorico, Adalia Martinelli, consegnano ai trombettieri del Reggimento le quattro drappelle.

Dopo lo squillo delle trombe il comandante cav. Serafini Amici a nome delle «Cravatte Rosse» ringrazia Gradisca per il significativo dono. Rifà la storia gloriosa della Brigata «Re» e rileva l'alto significato della consegna delle drappelle, atto squisito di gentilezza e di amor patrio della città isontina. Chiude invitando le «Cravatte Rosse» a pronunciare l'antico grido di guerra «Grepennà» all'Italia e a Gradisca. Con un possente grido la truppa risponde allo invito del Comandante.

Dopo la sfilata si forma un immenso corteo che si reca al Cimitero degli Eroi.

Quivi mons. Stacul celebra una messa da campo; dopo la funzione religiosa, ghirlande, corone e fiori vengono deposti sui sacri tumuli.

A BASALDELLA DEL CORMOR.

Anche da noi ieri con rito solenne ed austero in un tempo, si sono commemorati i gloriosi Caduti.

Sul piazzale del grandioso asilo, consacrato alla memoria dei Basaldellesi morti per la Patria, alle ore 16 convennero autorità e popolazione; Parroco, assessori e consiglieri della frazione, maestre con le scolaresche.

Il sig. Bortolo Turrini, assessore comunale, prende la parola e così si esprime:

«Oggi, in ogni angolo della nostra Patria, con la celebrazione del sesto anniversario della Vittoria italica, si ricordano i gloriosi Caduti nella grande guerra.

«Anche Basaldella oggi si è qui riunita, senza distinzione di partiti, per onorare i suoi 24 prodi Caduti sul campo dell'onore. Il magnifico Asilo costruito a ricordo dei nostri Valorosi, sorto per la tenace volontà del Rev.do Parroco cav. don Zampanini e col concorso di tutta la popolazione, sta a dimostrare che la nostra riconoscenza non manca, che i nostri Morti non sono dimenticati. Ed io a nome del Comune, con un commosso saluto, faccio l'appello dei 24 Figli di Basaldella morti per la grandezza della nostra Patria adorata».

Man mano che i 24 nomi vengono chiamati, la popolazione risponde «Presente!».

Indi il signor Turrini ordina «in ginocchio» e così continua:

«Oh Morti gloriosi! avete risposto al nostro appello. Siete tutti presenti, come presenti lo siete sempre nei nostri cuori. Il patrio Governo ha voluto che questo giorno della Vittoria sia dedicato a Voi, che ne foste di essa gli artefici per eccellenza; e per far risaltare vieppiù le Vostre epiche gesta, ha disposto ch nei luoghi sacrati al Vostro ricordo sia letto il Bollettino della Vittoria, che meglio di qualunque discorso dipinge il corollario del Vostro supremo sacrificio».

Ordina quindi «in piedi» e dà lettura del Bollettino della Vittoria, dopodichè si forma un imponente corteo che percorre le vie del paese.

A S. MICHELE AL TAGLIAMENTO

La gloriosa data

è stata commemorata da questa cittadinanza in modo encomiabile e solenne.

La Giunta municipale pubblicò un patriottico manifesto. Alle 10 ebbe luogo al Duomo, un Ufficio funebre, al quale presero parte le Autorità municipali, il Fascio locale, la Sezione Combattenti, gli Avanguardisti, il Sindacato Coloni ed operai, tutti con bandiera e gagliardetti, in mezzo a numerosa folla, nella quale spiccavano, in doloroso raccoglimento, le madri e le vedove dei Caduti.

Alla fine dell'Ufficio funebre il Curato pronunciò patriottiche parole di circostanza, esaltando la virtù ed il sacrificio dei Martiri della Patria.

Successivamente si compose, sulla piazza del Duomo, il corteo, il quale, dopo avere percorso le vie principali, con in testa la distinta Banda musicale di San Giorgio, si fermò dinanzi al Monumento ai Caduti, opera pregiata del prof. Francesco Ellero di Latisana, ed ivi furono deposte varie corone, fra le quali una magnifica di bronzo, dono della contessa Elti di Rodeano, madre della Guardia marina Zanetto, scomparso nello scoppio della nave «Leonardo».

Indi il prof. Gellio Cassi pronunciò un'elevata orazione in onore dei Caduti.

Dopo avere inalzato fino all'apoteosi la sublime schiera, di cui sono illustri immortali guide Cesare Battisti e Nazario Sauro, il più grande dei nostri Eroi della terra, il più grande dei nostri Eroi del mare, egli incitò tutti gli Italiani a sollevare gli occhi e le anime in alto e a ricordarsi dei Morti per la Patria non soltanto un giorno, ma in ogni tempo ed in qualsiasi circostanza lieta od avversa. Così infatti chiedono ed ammoniscono i Caduti.

«E il Tagliamento vi dice con grave ritmo sonoro, i nomi di quei morti gloriosi, e ne risuonano elegiacamente le canzoni, che il vecchio fiume rapisce ai gelidi nevi ed alle selve foscheggianti della Carnia, per farne omaggio al sorriso incantevole del mare, che le perpetrerà nei secoli e le diffonderà per tutti gli Oceani e per tutte le terre.

«La primavera, chiuse l'oratore, farà rifiorire le due rive; ma i morti non torneranno più. Essi però non saranno mai morti, fin che noi vivremo de' loro nome e delle loro memorie, fin che sapremo trasfondere in noi stessi una parte della vita e dell'anima loro».

Infine il corteo si sciolse ordinatamente.

A LATISANA.

La commemorazione dei caduti

Giunta municipale, Direttorio del Fascio, Sezioni Combattenti e Mutilati fecero conoscere alla cittadinanza, con pubblici manifesti, l'alto significato della giornata.

Alle 10 le campane suonarono a distesa, chiamando la cittadinanza ad assistere all'Ufficio funebre, ch'ebbe luogo infatti nella Chiesa abbaziale, col concorso delle Autorità, delle Associazioni patriottiche e numeroso stuolo di popolo. Indi si formò il corteo, con in testa la banda musicale, e percorse le vie principali, recandosi a deporre una corona di fiori al ricordo marmoreo ai Caduti ed un'altra collocando nel Parco della Rimembranza. Una corona era stata, nel mattino, deposta sul cippo in piazza maggiore, che ricorda i Caduti nelle guerre del Risorgimento.

A S. DANIELE

si è celebrata al mattino una Messa solenne in memoria dei Caduti. Poi un corteo imponente cui hanno partecipato autorità, rappresentanze e popolo, si reca al Monumento a deporre corone. Il corteo torna quindi in piazza Vittorio Emanuele ove si scioglie.

Da GRADISCA d'ISONZO

Un lagno dei maestri.

(4). — I maestri della città e circondario si lamentano per il ritardo nei pagamenti degli stipendi. Mai gli insegnanti percepiscono le paghe il primo del mese, ma saltuariamente dall'1 al 10. Che mai?

Il R. Provveditore che ha tanto a cuore le sorti della scuola redenta, disponga a che gli uffici scolastici mettano fine a un simile inconveniente.

Sindacato magistrale.

Prossimamente il Sindacato magistrale fascista del gradiscano si riunirà a importante seduta presieduta dall'amico Alberto Ballaben.

Da S. DANIELE

La bandiera ai Carabinieri.

(4). — Stamane si è svolta la cerimonia della consegna della bandiera alla stazione dei Carabinieri.

Alla cerimonia, svoltasi nel vecchio Palazzo comunale, parteciparono autorità, associazioni, i fascisti. Parlarono applauditi il co. Ronchi e il maresciallo Redina.

Nelle prime ore di oggi spirava in Rivignano, nella grave età di anni 90

LUCREZIA PLETZ ved. MORO

Ne danno, costernati, il mesto annuncio i figli Rag. SILVIO colla moglie IDA FABRIS, NOEMI e LETIZIA coi rispettivi mariti Cav. Uff. Prof. GIOVANNI DEL PUPPO e Cav. ADOLFO LIMENA, la sorella ed i nipoti.

I funerali avranno luogo domani 5 novembre alle ore 14 in Rivignano da dove la cara salma sarà trasportata al Cimitero monumentale di Udine giungendo alla Porta Grazzano alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni personali.

Udine - Rivignano, 4 novembre 1924.

Il marito FRANCESCO, i figli, la mamma e parenti tutti annunciano addolorati la morte avvenuta in seguito a bronco-polmonite della loro cara

ORTENSIA TOMMASINO in ZAMPARO

I funerali seguiranno oggi alle ore 10 in Reana del Rojale.

La presente serve di partecipazione.

Reana, 5 novembre 1924.

Decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa

AFFARI APPROVATI.

Sturie delle Fusine: Tassa licenza esercizi — San Giovanni di Manzano e Corno di Rosazzo: Consorzio segreteria — Casarsa: Aumento compenso portalettere di San Giovanni — Forni Avoltri: Concessione gratuita d'uso fondo comunale — Colloredo di Montalbano: Regolamento servizio stradini — Pordenone: Alienazione ritaglio stradale — Carlino: Contributo al monumento del Carabiniere — Rocca: Acquisto macchina da scrivere — Paluzza: Vendita fondo comunale — San Martino al Tagliamento Gratificazione guardia campestre — Palazzolo dello Stella: Regolamento tassa macellazione — Faedis: Concorso spesa cura marina Piccini — Aviano: Ospedale: aumento rette spedaliere — Muzzana: Sussidi a tubercolotici di guerra — Trivignano: Vendita titoli prestito nazionale — Teor, Creda, Faedis, Cavasso Nuovo: Regolamento organico — Pordenone: Ospedale: vendita vecchio fabbricato ospedaliero — Prato Carnico: Capitolato condotta medica — Verzegnis, Latisana, Palazzolo: Tariffa daziaria — Bagnaria Arsa: Regolamento riscossione dazio su energia elettrica — Mortegliano: Regolamento riscossione dazio su energia elettrica e su foraggi — Sutrio: Bosco Las Palas: versamento decimo macchiatico — Idria: Abbuono di sovrimposta personale a favore degli operai della R. Miniera — Pordenone: Vendita due baracche — Travesio: Acquisto e vendita immobile per sistemazione stradale — Plezzo: Assegno legname a popolazione — Rive d'Arcano: Congregazione di Carità: alienazione beni eredità di Bidino — Cordenons: Vendita terreni — Trivignano, Gabria, Slappe Zorzi, Sebreglie, Lose: Adesione al Consorzio provinciale antitubercolare — Tolmezzo e Circhina: Regolamento organico — Cividale: Ospedale: vendita terreno Ronco (approva con clausola).

EMESSO PARERE FAVOREVOLE.

Attimis e Faedis: Aumento tariffa daziaria di un quarto — Pravisdomini: Dazio consumo; conferma appaltatore — Bicinicco e Bordano: Aumento tariffa di un quarto su bevande alcooliche — Pozzuolo: Acquisto terreno da Sabbatini per strada accesso ponte Cormor.

AFFARI RINVIATI.

Idria: Stanziamento spese rappresentanza — Trivignano, Fanna, Fiume e Barcis: Regolamento organico — Zoppola: Regolamento organico — Forni Avoltri: Prestito di L. 5000 alla Fabbriceria.

AFFARI DIVERSI.

Codroipo: Ricorso contro tassa famiglia di Bressanutti (respinge — Verzegnis: Lavori sistemazione malga Lavinali: mutuo L. 750 (prende atto) — Tolmezzo e Circhina: Sovrimposte comunali e provinciali da caricarsi sui ruoli principali 1925 (autorizza).

Da GEMONA

Provocazioni e aggressioni antifasciste

(4, notte). — L'attività antifascista anche a Gemona cerca a ridestarsi da qualche tempo ad opera di socialisti e popolari. Nella sezione Combattenti si sono annidati gli avversari che tentano ora la riscossa sotto il vessillo della Sezione. Tutto era andato bene nella mattinata per la celebrazione della Vittoria ed il corteo si era svolto con calma e senza incidenti. Ma gli avversari vollero a tutti i costi trovare un pretesto per farsi vivi e dimostrare la loro avversione anche coi fatti.

Questo manipolo della Milizia Nazionale aveva partecipato nel pomeriggio alla cerimonia di Artegna. Verso sera faceva ritorno in città con l'auto corriera postale guidata dall'automobilista Francesco Bettanin. Quando la corriera attraversava le vie, fu notata dai sovversivi, che lanciarono all'indirizzo dei fascisti qualche grido ostile che non venne però subito avvertito e quindi i militi non reagirono in nessuna forma. Così l'auto continuò fino a raggiungere la piazza dove i fascisti tranquillamente scesero dirigendosi subito verso le loro abitazioni.

In questo momento mentre tre o quattro militi si dirigevano per la via che conduce in Municipio, furono aggrediti e percossi brutalmente da appartenenti alla sezione ex Combattenti locali fra i quali si notarono molti socialisti e popolari capitanati ad un certo momento dal famigerato maestro Madile presidente della Sezione del Partito socialista unitario. Il gruppetto fascista in un batter d'occhio si ebbe contro una trentina di individui che quasi istantaneamente aumentarono oltre il centinaio. Il fascista combattente Attilio Cucchiaro, decorato e ferito quattro volte in combattimento venne percosso a sangue rimanendo ferito alla faccia e gli vennero strappate le vesti. I forsennati erano una trentina e perciò egli a stento potè sottrarsi alla brutale e vile aggressione, come pure gli altri due o tre fascisti che erano con lui.

Altri incidenti si sono verificati qua e là provocati dagli antifascisti sempre da parte di appartenenti alla Sezione combattenti.

Telefonicamente venne informata la Federazione Provinciale fascista e dopo pochi minuti il Segretario federale medaglia d'oro cav. De Carli, e l'on. Pisenti, arrivavano a Gemona dove compivano una esauriente inchiesta coadiuvata dal fiduciario di zona signor Gino Masini.

Il maresciallo dei carabinieri ordinava intanto la chiusura degli esercizi per impedire il ripetersi di altri incidenti. Era frattanto arrivato sul posto anche il dott. Enrico Preindl segretario politico del Fascio di Udine accompagnato da alcuni altri fascisti.

Da CIVIDALE

Esposizione agricola industriale.

L'Esposizione agricola industriale del 1925 in Cividale, sembra si avvii, secondo le nostre informazioni, verso la sua felice realizzazione.

Si sono avute in questi giorni varie riunioni presso il Comizio Agrario e la Associazione Commercianti, coll'intervento dei promotori dell'Esposizione e ben presto, ci si assicura, arriveremo alla parte conclusiva.

I nostri Esercenti e Commercianti accompagnano l'iniziativa con pieno consenso, poichè nella Esposizione vedono il segno evidente del risorgimento agricolo-industriale e commerciale della città di Cividale che coi nuovi confini sta assumendo sempre maggiore importanza.

Sembra che entro la settimana si debbano riunire i promotori per l'estensione del programma che verrà poi discusso dalla Assemblea generale degli aderenti all'Esposizione di prossima convocazione.

Le migliori energie del cividalese, senza distinzione di Partito, daranno indubbiamente tutta la loro attività per la riuscita della Esposizione.

Inaugurazione del Caseificio Sociale.

Domenica, 9 corrente, alle ore 10, con solenne cerimonia, si inaugureranno i locali della Latteria Sociale Turnaria di Cividale.

Alle 9.30 le Autorità e gli agricoltori del Comune si aduneranno alla Sede del Comizio Agrario, per poi procedere in corteo al Caseificio. Quivi parleranno gli oratori designati.

Alla cerimonia seguirà un banchetto sociale. Ci risulta che il Caseificio, che già conta un fortissimo numero di soci, inizierà il lavoro col giorno di lunedì 10 corrente mese.

Da GORIZIA

L'inaugurazione delle scuole a Castagnavizza.

(4). — Con l'intervento di autorità locali del Sottoprefetto comm. Roberto Nicolotti e di altre personalità delle scuole e di rappresentanze, si è svolta la cerimonia inaugurale delle scuole a Castagnevizza.

Pronunciarono discorsi il Sindaco di Temnizza capoluogo del Comune. Seguì un vermouth d'onore durante il quale parlò il comm. Nicolotti. Dopo altre cerimonie, seguì a Sella delle trincee, la inaugurazione di quelle scuole.

Fascista prosciolto in istruttoria.

Il fascista Antonio Bressan, arrestato quale sospetto autore del ferimento di Aidussina durante il passato periodo elettorale, è stato domenica sera rimesso in libertà avendolo l'autorità giudiziaria prosciolto in istruttoria da ogni accusa. Il Bressan ha sofferto in carcere per ben 152 giorni.

Pratiche servizio caldaie.

Con recente decreto ministeriale è stato disposto che a partire dal 1. novembre la vigilanza sul servizio caldaie nel goriziano sia esercitata dal Circolo di Trieste anzichè dal Circolo di Brescia. Le pratiche riguardanti il servizio caldaie dovranno d'ora innanzi essere tutte rivolte all'Ispettorato dell'industria e del lavoro di Trieste.

Onorificenze.

Il maggiore cav. Adolfo Franciolini, comandante la Coorte di Gorizia, è stato recentemente nominato ufficiale della Corona d'Italia e il dott. Armando D'Ottone cavaliere dello stesso Ordine.

Ai due zelanti ufficiali della M. V. S. N. le nostre congratulazioni.

Facilitazioni agli amici della musica e Radio Club.

La direzione del Circolo degli amici della musica e del Radio Club ci comunica di aver ottenuto dall'impresa del Teatro Verdi il 30 per cento di ribasso per la stagione lirica. La direzione ha ottenuto pure il ribasso del 28 per cento per i soci del Radio Club per acquisti di raddrizzatori «Tundar» per corrente alternata da 40 a 50 periodi, concesso dalla Compagnia generale di elettricità di Trieste. Infine ha ottenuto lo sconto del 5 per cento sul materiale e gli apparecchi radiotelefonici della Società industrie telefoniche italiane «Doglio» di Milano.

Da RONCHIS di LATISANA

Per l'inaugurazione dell'Asilo - Monumento ai Caduti.

(4). — Ronchis, il piccolo e florido Comune situato sulla sinistra del basso Tagliamento, ha sciolto il suo voto di gratitudine verso gli 80 figli che diedero la loro giovinezza sui campi insanguinati della nostra ultima guerra di redenzione.

Domenica 9 corrente, con cerimonia semplice ed austera, verrà inaugurato l'Asilo-Monumento, costruito in memoria dei gloriosi Caduti.

E' un fabbricato alto e spazioso, dalle linee semplici ed eleganti, eretto nel punto migliore del paese. Il piano terra comprende un graziosissimo teatrino, che nei giorni... di riposo e di pioggia è il campo di battaglia del centinaio di bambini che le mamme accompagnano all'Asilo. Per una comoda scala si sale al primo piano, dove con sapiente disposizione si è provveduto al signorile alloggio delle cinque Suore. Alla Cappella (un vero gioiello), ed al laboratorio per le fanciulle del paese che vogliono addestrarsi nel cucito e nel ricamo.

Nel centro della facciata, sopra una grande lapide di marmo pario, abbellita da un medaglione in bronzo con la sacra figura del Fante italiano, e da altri fregi pure in bronzo, sono scolpiti i nomi di tutti i Morti in guerra appartenenti al Comune.

Il fabbricato è tutto intorno circondato da uno spaziosissimo giardino, del quale, nelle giornate di sole, i bimbi dell'Asilo sono i padroni assoluti.

Nessuna forma più degna e più simbolica, per ricordare i propri Cari Eroi caduti per la Patria, poteva essere pensata, e Ronchis ha voluto ed ha saputo attuarla, con il concorso ammirevole di quasi tutti i buoni del paese.

L'anima fattiva ed instancabile, l'incitatore accorto e paziente di questa opera santamente patriottica è il Parroco locale, il cav. uff. don G. Batta Trombetta, simpaticamente conosciuto e stimato in tutto il Friuli.

Da FORGARIA

Elezioni comunali.

(4). — Il Regio Prefetto di Udine con sua ordinanza ha fissato — per il giorno 23 corrente mese — le elezioni generali amministrative in questo Comune, tanto attese dal clero della Parrocchia. La lista dei candidati è formata da lunga pezza nei recinti delle canoniche, e perciò i don-sturziani hanno già la certezza di riuscire vittoriosi tanto con la lista di maggioranza, quanto con quella di minoranza. Essi sperano che i fascisti si astengano dalla lotta, ma è quello che vedremo! Si dice poi che i pipisti abbian pronti anche i galoppini. Uno fra questi sarà forse un chierico, il quale, nel 1920, seppe segnalarsi nelle elezioni generali, quando faceva parte di quel Comitato per la creazione in questo capoluogo del partito bianco. In quell'epoca, egli, potè inscrivere al partito diversi proseliti, girando in su e in giù per il paese a distribuire le tessere e a incassare i corrispondenti importi. Fece degli affari, ma in via puramente transitoria, poichè il partito non ebbe vita e cadde appena nato. Con l'ausilio del capo-canonica tentò di ripristinarlo nell'autunno 1922, ma invano. Ora con il concorso dei suoi affigliati spera di farlo risorgere nelle prossime elezioni.

Altre celebrazioni in Provincia

PER LA MARCIA SU ROMA.

Continuano a pervenirci relazioni di commemorazioni in Provincia per celebrare l'anniversario della Marcia su Roma.

A CORDENONS il Consiglio Comunale ha tenuto una seduta straordinaria e il Sindaco dopo l'approvazione al Duce ha pronunciato un elevato discorso illustrante l'opera del Fascismo restauratore dell'Italia piombata nel dissolvimento voluto dai sovversivi. Il discorso è stato calorosamente applaudito.

AD AVIANO dopo una seduta del Consiglio Comunale durante la quale il Sindaco co. cav. ing. Sbrojavacca ha commemorato con un vibrante ed applaudito discorso il secondo anniversario della Marcia su Roma, fu approvato all'unanimità l'invio di un telegramma di plauso e di sincera devozione al Duce. La riunione si sciolse al grido di Viva il Re, viva Mussolini e al canto di «Giovinezza».

:: CRONACA UDINESE ::

Udine ha degnamente onorato il primo caduto nella guerra di Redenzione

L'epigrafe.

A
GIUSTO RICCARDO
Alpino dell'8° Reggimento
che
a Monte Natricciano il 24 - V - 1915
nel nome santo d'Italia
per primo la giovinezza immolando
battezzava
col proprio sangue il cimento
della virtù italica
che
Vittorio Veneto
riconsacrava glorioso trionfo

Passerà questa lapide quale faro di luce, di generosità, di virtù alle venture generazioni, che da essa, nei momenti lieti e nelle ricorrenze dolorose, attingeranno nuovo ardore e nuovo impulso a egregie cose.

Sempre vive, chi offre la propria fiorente giovinezza per la propria Patria.

E ieri, Giusto Riccardo, sembrava aleggiare sopra i santi vessilli della Patria, il più presente dei presenti, il più glorioso fra i gloriosi.

La cerimonia.

Dinanzi all'umile casa che vide partire per la via della gloria il primo soldato caduto nella grande guerra, il primo friulano che consacrò nella storia a lettere d'oro il nome di Udine, si vanno raccogliendo autorità e rappresentanze. Notiamo fra esse: il Prefetto del Friuli comm. Nencetti, il senatore barone Morpurgo, il vice-prefetto cav. Paces, l'onor. Piero Pisenti, il segretario della Federazione Provinciale Fascista cav. De Carli medaglia d'oro, il cav. Pantanali pure medaglia d'oro, la signora Feruglio-Visentin medaglia d'oro, il cav. dott. Binna Commissario Prefettizio, il generale Aufossi, il Console Jenner, il Questore comm. Pozzi, il colonnello dei R.R. C.C. cav. Masi, il comm. Bertaccini, il co. Orgnani, il comm. Carletti, il barone cav. Enrico Morpurgo, il prof. Marchettano, il co. della Porta, il maggiore cav. Urbanis, il cap. Bonanni, l'avv. cav. Linussa, il prof. Del Piero, il cav. Catterina preside del Liceo Classico, il comm. Musoni preside del Liceo Scientifico, il cav. prof. Passerella, la prof.ssa Preindl e la signorina Maria Bianchi per il Fascio Femminile, il signor Colombo Ferri per i «Balilla» e molti altri.

Fra le rappresentanze notiamo: la bandiera decorata del Comune, Reduci, Combattenti, Mutilati, ex Bersaglieri, ex Alpini, Tubercolotici, ex Arditi, Fascio di Udine, «Dante Alighieri», Madri e Vedove, Volontari, Avanguardia, Balilla, Fascio Femminile, Esploratori nazionali e cattolici, Milizia ferroviaria, Legione «Tagliamento», Scuole e Collegi cittadini, associazioni di mutuo soccorso, culturali, ecc.

Un folto gruppo di bandiere circonda il tavolo dove prendono posto gli oratori.

Prestano servizio, plotoni di fanteria, artiglieria, alpini, cavalleggeri, la banda cittadina e quella del Battaglione «Feltre».

La folla è imponente; archi di trionfo sono posti all'ingresso della borgata.

I discorsi

L'ORATORE UFFICIALE.

Prende la parola il signor Carlo Rivolta Gallardi, che consegna la lapide. Quindi l'oratore ufficiale cav. avv. Marco Marin, mutilato di guerra, della Federazione Fascista Friulana, inizia il suo discorso, con alata parola, che penetra nel cuore di ognuno.

Egli esalta il carattere patriottico della odierna cerimonia che è rito di fede, di amore e di fratellanza, quindi continua:

Ed il Friuli ed Udine, che così vivamente hanno partecipato all'immane lotta, sono oggi orgogliosi di poter aggiungere alla inestinguibile fiamma che li arde anche il ricordo del loro primo olocausto di una giovane vita.

Ed oggi, scoprendo questa lapide ed onorando il figlio devoto, vogliono insieme onorare tutti i gloriosi Caduti, tutti i figli d'Italia che da ogni parte dal monte, dal piano, dal mare, da oltre Oceano, agitati da un fremito di riscossa, sono volati nelle trincee a dare il loro braccio e la loro mente per perseguire quello che era e doveva essere il supremo compito, la difesa della Patria nostra.

Ed il Friuli, che li ha visti passare, che li ha accompagnati con l'augurio più fervido e cordiale e poi si è inchinato commosso ai primi martiri ed ha dato assistenza e conforto ai feriti, ed infine ha esultato allorquando, per merito loro, nel novembre 1918, ha potuto nuovamente issare al sole le bandiere tenute nascoste durante l'invasione nemica, il Friuli partecipa oggi con entusiasmo alla superba vittoria, conseguita e rende omaggio a tutti i magnanimi Eroi, perchè sono tutti membri della stessa famiglia. Ed oggi verso questo luogo rivolgono ammirato il pensiero tutte le città d'Italia come accanto allo spirito di Giusto Riccardo aleggiano gli spiriti degli altri 500.000 Caduti per rammentare a tutti noi il loro sacrificio e spronarci in un'opera di fede, di concordia e di lavoro per completare l'opera grandissima da essi iniziata, onde avviare la Patria nuova a maggiori glorie.

Ricorda le tre date gloriose della nostra epopea: 24 maggio 1915 — 4 novembre 1918 — 28 ottobre 1922.

La vittoria era giunta; i resti di quello che era stato uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano in disordine e senza speranza di ritorno le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. Ma l'Italia pareva dimenticare la sua gloria, gli eroi venivano chiamati assassini, la gloria era proclamata viltà, i segni del valore additati al disprezzo.

Ed allora gli spiriti dei morti infusero nuovo eroismo ai sopravvissuti, e la eterna, la fiorente giovinezza della patria insorse e le camicie nere spargendo il loro purissimo sangue sulle piazze d'Italia ridonarono splendore alla Vittoria, la gloria agli eroi.

Tremila morti ebbe il Fascismo, ma la Patria fu salva.

E l'Italia, riconoscente e grata, in questo giorno sacro alla sua storia, li onora e li ricorda.

Dopo un inno di devozione alle Madri e alle Spose dei Caduti, l'oratore così chiude, rivolto ai cittadini ed ai combattenti:

«Non dimenticate che ora la Patria ultra preziosa opera chiede a Voi, altro compito vi affida non meno sublime e non meno difficile di quello che assolvettero i gloriosi Caduti nella durissima guerra. L'Italia deve ora ascendere sempre più in alto nella stima e nel rispetto dei popoli, perciò ha bisogno di pace, di concordia e di lavoro. Consci di ciò, accostatevi in atto pio e riverenti a questi marmi per trarne gli auspici propiziatori della vera grandezza della Patria».

Il valoroso e valente oratore riceve le congratulazioni delle autorità ed il plauso della folla.

Il rappresentante del Comune

Il Commissario Prefettizio, nel prendere in consegna la lapide, la cui custodia egli sa di poter affidare all'amore di Udine tutta, pronuncia un nobile discorso di esaltazione a questa nostra città, che è ben degna di aver l'onore di aver bagnato per prima, col sangue di uno dei suoi figli, il campo dell'onore e della gloria.

Consegna quindi ai parenti di due gloriosi Caduti: Erminio Semintendi ed Arturo Parussini (caduto nella difesa di Udine il 3 novembre 1918) la Croce di Guerra.

La cerimonia è finita.

Cerimonia solenne, esaltazione gloriosa di chi tutto ha dato senza nulla chiedere, rievocazione delle gesta fatidiche, eroiche del soldato italiano, rito di riconoscenza e di amore ai superstiti, alle mamme, alle vedove.

«Non piangere, mamma» — scriveva un soldato prima di partire per la battaglia nella quale doveva immolare la sua vita — «non piangere; il solo pensiero, il mio ultimo anelito, l'ultimo battito del mio cuore saranno per te; i miei occhi avranno per ultima, suprema visione il tuo volto, le mie labbra risentiranno il tuo ultimo bacio. Solo mi rattrista il pensiero che tu possa piangere la mia morte.

«Mamma, non piangere: fallo per amor mio, io ti sarò sempre vicino; sii forte della mia forza, sii gloriosa della mia gloria».

Mentre le note della «Leggenda del Piave» rievocano nei nostri cuori la grande, la solenne data che oggi tutta Italia celebra, un pensiero di amore, di concordia, di lavoro illumina il nostro spirito.

Oh Italia, eri tu che il poeta vedeva:

Sovra candido vel cinta d'ulivo
Donna m'apparve sotto verd' ammanto
Vestita del color di fiamma viva.

simboleggiata fin dai tempi delle prime glorie italiche nei tre colori del tuo bel vessillo.

Una promessa, solenne, noi facciamo di fronte a questa lapide.

Tutte le nostre forze, tutte le nostre opere, tutti i nostri pensieri, la nostra stessa vita, noi offriremo perchè il sogno di oggi possa essere la realtà del nostro domani!

Riascoltiamo le parole del Duce:

«*Qualche volta io vedo questa Italia nella sua singolare divina espressione geografica: la vedo costellata delle sue città meravigliose, la vedo recinta dal suo quadruplice mare, la vedo popolata di un popolo sempre più numeroso, laborioso e gagliardo che cerca le strade della sua espansione nel mondo. Salutate questa Italia, questa divina nostra protetta da tutti gli iddii. Salutatela voi, o uomini dalla piena virilità: salutatela voi, vecchi, che avete vissuto e avete bene spesa la vostra vita: salutatela voi, o donne, che portate nel grembo il mistero delle generazioni che furono e di quelle che saranno; salutatela voi, o adolescenti, che vi affacciate alla vita con occhi e con animo puro. Salutiamo tutti insieme e gridiamo insieme: viva, viva, viva l'Italia!*».

B. C.

La terza celebrazione della Vittoria

L'IMPONENTE MANIFESTAZIONE CITTADINA

IN UN TRIPUDIO DI TRICOLORI

SUL PIAZZALE 26 LUGLIO.

L'adunata per il corteo cittadino che partecipa alla celebrazione della Vittoria, si svolge sul piazzale di Porta Venezia. Autorità e rappresentanze cominciano a giungere alle 15. Dalle caserme partono le rappresentanze delle truppe del Presidio, attraversando la città tra dimostrazioni di simpatia che la cittadinanza tributa loro.

La città è ammantata di tricolori che sventolano dalla Loggia municipale, dagli edifici pubblici e da tutte le case private.

Sul Piazzale XXVI Luglio si addensano le rappresentanze e le autorità per il corteo.

Incidenti

Il debutto dell' "Italia libera"

Era inteso, tra quelli che avevano partecipato alle riunioni preparatorie della celebrazione della Vittoria, che dovevano essere decisamente esclusi nella giornata solenne atti che suonassero come provocazione di natura politica.

Questa intesa, ove anche non fosse verbalmente avvenuta, doveva esistere per unanime istinto e per unanime dovere. Invece, taluni aderenti a quella «Italia Libera» che in Friuli da vario tempo va schiamazzando a vuoto su per le varie gazzette dell'antifascismo, hanno creduto bene di turbare la solennità della giornata provocando incidenti all'inizio del corteo: incidenti che da voci correnti da qualche giorno, erano indubbiamente predisposti per poter naturalmente urlare contro la violenza fascista.

E' avvenuto, dunque, che mentre il corteo era in formazione, in Piazza XXVI Luglio si cominciarono a distribuire poche decine di torcie a vento (armesi a doppio uso) per una fiaccolata che nel programma della cerimonia non ci consta fosse stata predisposta. E proprio mentre le torcie passavano di mano in mano, taluni ex combattenti cominciarono a urlare il fatidico grido di «Viva l'Italia Libera!». Allora, dalle schiere fasciste che lì vicino erano in perfetto ordine inquadrate per partecipare al corteo, si mosse un fascista, mutilato e decorato al valore, il quale, avvicinatosi al gruppo antifascista, dichiarò di saper dimenticare anche di essere fascista e quindi di non raccogliere la provocazione purchè dall'altra parte non si ostentasse l'intervento alla festa come una opposizione alla ricorrenza della Marcia su Roma, sottolineandolo con grida provocatorie.

Il fascista, per tutta risposta, si udì gridare in faccia: «Viva l'Italia Libera!» e, avendo egli reagito, gli furono strappate le decorazioni più tardi restituitegli dai dirigenti della Casa del Combattente.

A questo punto scoppiò una giustificabile reazione che però fu tosto contenuta tanto che tutto si ridusse ad un disordinato parapiglia, durante il quale, [illegible] Nicolò De Carli, quale decorato di medaglia d'oro e Segretario federale del Partito fascista, intervenne energicamente nel gruppo antifascista che, alla fine dell'incidente, era abbondantemente ridotto nei suoi effettivi.

LA FORMAZIONE DEL CORTEO

Finalmente il corteo si muove, lunghissimo, imponente. E' aperto dalla bandiera del Comune, accompagnata dal Commissario Prefettizio e scortata dai valletti, dai pompieri o dai vigili urbani in alta tenuta. Seguono i Balilla e la lunga teoria delle scolaresche del Comune. S'incolonnano quindi la musica del 2° Fanteria, il brillante gruppo degli ufficiali del Presidio con il generale Anfossi, il 2° Reggimento Fanteria: la musica dell' 8° Alpini che precede il 9° Alpini al comando del cap. Murero; la musica del «Monferrato» ed il reggimento cavalleggeri appiedato; il 5° Artiglieria pesante campale, un plotone del 2° Artiglieria da montagna, i plotoni della sanità, sussistenza, genio, avieri, finanza. Incede quindi l'Aquila della Legione «Tagliamento» e due Centurie della Milizia al comando del centurione Della Vedova; viene poi la musica cittadina, quindi i Veterani e Reduci, il labaro delle Medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, le Madri e Vedove recanti fasci di fiori, i mutilati, i combattenti, le cravatte rosse in congedo, le società ex bersaglieri, ex alpini, il gruppo delle autorità, il labaro della Federazione Fascista Friulana accompagnato dal Segretario federale medaglia d'oro De Carli, dall'on. Pisenti, dal dottor Preindl segretario politico del Fascio di Udine; segue la colonna dei fascisti, ferrovieri fascisti con gagliardetto, fascisti di Pradamano, il labaro della Federazione Arditi portato dagli arditi, l'Avanguardia con fiamma, l'Avanguardia femminile, Tiro e Segno, esploratori nazionali, scuole magistrali, collegio Uccellis, Istituto Tecnico, Liceo scientifico, Ginnasio-Liceo, Complementari, Scuole Professionali, Associazione Commercianti ed Esercenti, Società Barbieri, Sarti, Collegio Arcivescovile, Collegio Renati.

Tutte le associazioni e le scuole erano intervenute con larga rappresentanza e con vessillo.

Lungo il percorso, una fitta ala di cittadini saluta il corteo al suo passaggio. I mutilati ed i combattenti sono applauditi. A tutte le finestre sono raccolti gruppi di cittadini. L'aspetto della città, nelle vie attraversate dal corteo, è imponente. Le musiche suonano continuamente gli inni della Patria.

Il corteo, da via Poscolle prende per via Zanon, Paolo Sarpi e Mercatovecchio, giungendo in Piazza Vittoria Emanuele.

Il rito in Piazza Vittorio Emanuele

Piazza Vittorio Emanuele presenta un aspetto fantastico. Il popolo è a stento trattenuto per lasciare libero il passaggio del corteo.

Il sesto anniversario della Vittoria, è celebrato per la terza volta, dopo la rivalutazione nazionale operata dal Governo di Benito Mussolini, a tricolori spiegati e fulgidi.

Sul terrapieno, dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele II è eretta un'ara. Il largo piedestallo adorno di una fascia tricolore e da serti di lauro, è sormontato da un fascio di tre fucili intrecciati ed uniti con filo spinato da reticolati: i tre fucili reggono un elmetto da cui s'innalzerà fra breve l'incenso votivo. Agli angoli del piedestallo vigilano quattro mitragliatrici. Ad ogni angolo vi è un carabiniere ed un fante, dinanzi ai tre fucili è posato uno stemma dei Savoia. Sui bordi del terrapieno, ai lati del piedestallo, vediamo la gloriosa bandiera del 2° Fanteria retta dall'alfiere sottotenente Cremaschi, e lo stendardo dei Cavalleggeri «Monferrato». Ai lati del Monumento sono schierati uno squadrone appiedato di Cavalleggeri, una compagnia di scorta alla bandiera del 2° Fanteria e un manipolo della Milizia.

Accanto al tripode simbolico prendono posto la bandiera del Comune, le autorità, tra cui il Prefetto comm. Nencetti, col capo gabinetto cav. uff. dott. Innocenti, il vice-prefetto dott. cav. uff. Paces, il Questore comm. Pozzo, la signora Feruglio-Visentin madre di medaglia d'oro, il colonnello dei R.R. C.C. cav. Masi, il Console della Legione Jemme, il senatore barone Elio Morpurgo, il Procuratore del Re cav. Pezzotti, il comm. Fabris, il prof. comm. Pizzio direttore generale delle scuole primarie, il comm. Gardi segretario generale del Comune, il comm. co. Giuliano di Caporiacco segretario della Provincia, il comm. Canfarotti ingegnere capo della Provincia, il cav. Romero, funzionari di P. S. e altre autorità.

Man mano che il corteo giunge in Piazza Vittorio Emanuele, la truppa e le rappresentanze si ammassano. Di fronte alla Loggia si soffermano gli ufficiali; la truppa prosegue sempre ordinatissima raccogliendosi verso via Cavour; intorno alla piazza si schierano le rappresentanze e le musiche; la banda cittadina prende posto in fondo al terrapieno.

Tutti i labari ed i vessilli si dispongono intorno al tripode. Le scolaresche prendono posto sotto la Loggia.

LA LETTURA DEL BOLLETTINO DELLA VITTORIA.

La civica campana squilla a festa, mentre il corteo si dispone per la celebrazione del rito.

Il generale Anfossi sale dinanzi al tripode avendo ai lati la medaglia d'oro De Carli e la signora Visentin-Feruglio, le bandiere gloriose del 2° Reggimento Fanteria e dei Cavalleggeri «Monferrato».

Il rito sta per compiersi solennemente. Dal tripode s' innalzano spire d' incenso, spandendo il profumo simbolico al di sopra della moltitudine.

— Per i cinquecento mila morti! — annunzia a voce alta il generale Anfossi.

La moltitudine tace, raccogliendosi in meditazione profonda per alcuni istanti. In cuor suo, ognuno rivede il figlio, il fratello, l'amico, il marito, che hanno offerto il loro olocausto estremo all' Italia.

Tutti i Morti per la Patria sono presenti, oggi, come sempre.

Il silenzio impressionante è rotto dalla voce del Generale che inizia la lettura del Bollettino della Vittoria.

La voce del valoroso Comandante, si ode nettamente per tutta la Piazza. Gli epici fatti della Vittoria rifulgono attraverso il Bollettino del generale Diaz e viva commozione pervade la folla presente.

Le ultime parole, che annunciano la disfatta completa di uno dei più potenti eserciti del mondo, sono accolte da applausi fragorosi che si ripercuotono da un lato all'altro della Piazza.

La Banda Cittadina intuona la Marcia Reale; le altre musiche fanno eco, con le note degli inni patriottici e dell' Inno al Piave.

Si avanzano poi le Madri e le Vedove dei Caduti, accompagnate dai figlioletti. Salgono presso l'Ara e spandono a piene mani fiori e fiori, che formano tappeto dinanzi al tripode fumigante.

Il rito, con questo gentile, devoto omaggio, è compiuto.

LA SFILATA.

Con ordine, il corteo si ricompone dirigendosi per via Cavour, via Lionello, raggiungendo poi via Mercatovecchio, per sfilare dinanzi alle due gloriose bandiere e dinanzi al tripode.

Sfilano i reparti armati rendendo gli onori, sfilano i combattenti e mutilati, sfilano i fascisti, le associazioni, i vessilli, le scolaresche: tutti salutano e rendono omaggio di devozione.

Il corteo imponente, sempre tra fitte ali di popolo, prosegue per via Vittorio Veneto, sciogliendosi tosto. Le truppe rientrano nelle caserme.

Per tutta la sera le vie cittadine sono state animatissime. Le caserme, gli edifici pubblici, palazzi e case private erano illuminati. Le bandiere hanno sventolato tra il fulgore delle luci, gagliardamente.

La Banda del 2° Fanteria tenne alle ore 18 in Piazza Vittorio Emanuele un applaudito concerto, durante il quale vennero suonati gli inni della Patria.

La celebrazione della Vittoria è stata veramente solenne. Due momenti della giornata di ieri sono stati particolarmente suggestivi. Il primo, fuori Porta Cividale, nel cortile della casa modesta, tra le nebbie della mattinata autunnale, innanzi alla piccola folla tutta religiosamente raccolta nell'esaltazione del primo eroe caduto nella guerra; il secondo, quando nella Piazza V. E. il Generale Anfossi lanciò nell'alto silenzio della moltitudine irta di vessilli le parole storiche del «Bollettino della Vittoria».

Il popolo ha vissuto con intensità grande l'epica ricorrenza. Gli incidenti cui abbiamo accennato non hanno turbato la giornata; ma essi hanno un significato politico che non può essere trascurato.

Tutti i testimoni onesti hanno riconosciuto che il fascismo è stato provocato. L'odio partigiano ha fatto dimenticare i doveri che tutti avevano innanzi alla maestà della storica data.

Più tardi, in Piazza Vittorio Emanuele, dov'erano ammassati il corteo e le autorità civili e militari, fu udito distintamente partire da un gruppo di combattenti antifascisti uno sconcio insulto all'indirizzo del Duce e Capo del Governo Benito Mussolini; ma l'affronto fu tollerato in omaggio al raccoglimento della cerimonia che ivi si svolgeva.

Dopo questi primi risultati della campagna antifascista, che noi andiamo denunziando da molto tempo, il fascismo riafferma ancora una volta che non è affatto disposto a tollerare che l'ingiuria, la diffamazione e lo scherno colpiscano il suo patrimonio ideale.

Altre cerimonie

Alle 15, le Cravatte Rosse in congedo, partendo dal piazzale XXVI Luglio, si sono recate nella Caserma «Savorgnan» a deporre una corona d'alloro dinanzi alla lapide che ricorda le Cravatte Rosse cadute in guerra.

I tubercolotici di guerra

Un folto gruppo di Tubercolotici di guerra, guidato dal Delegato regionale Mario d'Ari, si è recato ieri mattina al nostro Cimitero per coprire di fiori le tombe di quegli Eroi, che il crudele morbo contratto in trincea, ha tratto alla tomba.

La cerimonia al Seminario Arcivescovile

Glorificazione di chi è caduto con nello sguardo la suprema visione dell'al di là, mentre sul suo labbro si univano in dissolubile, eterno abbracciamento, il nome di Dio e dell' Italia.

Cerimonia semplice, austera, ma che lascierà indelebile ricordo nei presenti.

Quando, scortato dai Reali Carabinieri, giunge il labaro delle Medaglie d'oro, accompagnato dal cav. Bosero della Federazione Combattenti, del signor Nicolò da Tos del Nastro Azzurro, da Mario d'Ari dei Tubercolotici di guerra, dalle sezioni Combattenti di Udine e Risano, e dalle Madri e Vedove di Guerra, la banda di Lavariano, dopo i tre squilli, intona la Marcia Reale.

Vediamo al posto d'onore la signora Rosa Urli med. d'oro, S. E. mons. Arcivescovo, Vice prefetto cav. Paces, generale Anfossi, Commissario Prefettizio cav. dott. Binna, il Questore cav. uff. Pozzi, i commissari dott. Marotta e Marpillero, cav. Zozzoli, cav. Pezzotti, mons. Vidoni, mons. Quargnassi, cav. Urbanis ed altri.

Notiamo le rappresentanze degli arditi, fascio di Udine, esploratori cattolici, Alpini, colleghi cittadini, ecc.

S. E. l'Arcivescovo pronuncia un elevato, patriottico discorso esaltando lo spirito di sacrifici l'amore di Dio e della Patria, che guidò i sacerdoti nel compimento del loro dovere. Disse come il loro spirito nutrito della fede che li animava, fosse motivo di nuovo impulso di valore, e come il nome di Dio, non possa andar disgiunto da quello della Patria.

Prende quindi la parola il prof. Nigris, oratore ufficiale.

E' impossibile dare un sia pur pallido riassunto del suo discorso, profondo nella sostanza e conciso nello stile. Egli tiene avvinto l'uditorio tessendo, in forma mirabile l'elogio dei caduti che oggi si onorano.

Alla fine, tutte le autorità si congratulano col dotto oratore.

Dopo brevi parole di ringraziamento, pronunziate da mons. Vidoni, la cerimonia termina con un coro: «L'inno alla Croce» del Tomadini.

Le due lapidi, serto glorioso di nomi che narrano sacrifici eroici, spasimi sublimi degli spiriti, che dall'Altare di Dio, passarono all'altare della Patria, serto glorioso di nomi che narrano la generosità, l'ardore entusiastico col quale essi svestirono la divisa del soldato di Cristo, per indossare quella grigioverde del fante, rimarranno perenne ricordo dei forti, simbolo ed esempio alle generazioni venture.

Nobile commemorazione della Vittoria

Un posto gratuito all' Università delle Arti decorative di Monza.

Con odierno provvedimento, nella ricorrenza del sesto anniversario della nostra Vittoria, il Prefetto — Presidente del Comitato provinciale «Orfani di Guerra» — ha istituito un posto gratuito di studio presso l' Università delle arti decorative nella Villa Reale di Monza da conferirsi ad orfani di guerra licenziati da scuole inferiori d'arte industriale, e scuole secondarie o tecniche o complementari.

Le domande di concorso coi prescritti documenti dovranno presentarsi alla Presidenza del Comitato provinciale — Sede Prefettura - p. III — entro l' 8 novembre corrente.

Per i figli dei Tubercolotici di guerra

L'Istituto Italiano di Propaganda e Assistenza «Pro Mutilati» e «Veterani» il quale già tante benemerenze ha acquisito verso i Combattenti per l' indipendenza Italiana, ha voluto prendere dei provvedimenti di favore anche nei riguardi dei figli dei «Tubercolotici di Guerra».

A quest'uopo, considerando i bisogni ed i pericoli cui vanno incontro queste vittime innocenti dei sacrifici e delle privazioni paterne, ha stabilito di ricoverare a spese dell'Istituto nella «Casa del Sole» in Torino tutti quei bimbi d'età non inferiore ai 6 anni figli di «Tubercolotici di Guerra», i quali versano in disagiate condizioni economiche. Essi saranno sostenuti dal suddetto Istituto sino ai 14 anni di età ricevendo cure amorose ed assidue tali da scongiurare le terribili conseguenze della tubercolosi e quell' istruzione ed educazione che permettano loro di crearsi una migliore esistenza quando ritorneranno in seno alle loro famiglie.

Pertanto, il delegato straordinario del C. C. dell'Associazione nazionale «Tubercolotici di Guerra» invita i Soci che, trovandosi in tali condizioni, desiderano fruire del beneficio, a presentare la domanda corredata da ampi particolari alla Sezione di Udine, che provvederà all'espletamento delle pratiche, e non più tardi del 15 novembre 1924.

Badolo e non Madolo

Poichè si continua ad indicare errato il cognome del Console generale di Casablanca morto a Roma l'altro giorno improvvisamente, avvertiamo ch'egli è «Badolo» e non Madolo, che è nato a Silvella ma che prima di imprendere la carriera diplomatica ebbe sempre residenza a Udine.

L'inaugurazione della lapide a Isidoro Furlani

La Federazione fascista friulana, memore delle grandi benemerenze di Isidoro Furlani, che fu per oltre vent'anni direttore del «Giornale di Udine» intende presenziare alla cerimonia che avrà luogo domenica p. v., 9 Novembre alle ore 10 antimeridiane, in Albona (Istria) per l' inaugurazione di una lapide nel Palazzo Comunale in sua memoria.

La Federazione pertanto invita tutti gli amici che posseggono autoinezzi, a trovarsi a Monfalcone sabato, 8 corrente, per radunarsi e proseguire per Albona.

S. E. Mussolini ringrazia

Al Commissario Prefettizio è pervenuto il seguente telegramma:

«Sua Eccellenza Presidente grato consenso codesta popolazione prega rendersi interprete suoi vivi ringraziamenti.

Il Segretario particolare di S. E. Presidente Consiglio Ministri: *Chiavolini*».

Università popolare

L'Assemblea annuale dei Soci, si terrà domani 6 novembre, alle ore 21, nella sala, gentilmente concessa, della Unione Agenti (Via del Ginnasio, 16) per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria per l'anno 1923-24;
2. Nomina delle cariche;
3. Varie.

La relazione finale per l'anno scolastico 1923-24 comincia col constatare il progresso fatto dall' Università nell'anno scolastico testè decorso, e quindi ricorda con belle parole la «onesta e dolce figura del prof. cav. Giuseppe Rovere» uno dei fondatori della scuola.

Il numero dei soci è salito a 242 e il bilancio della scuola al 30 giugno 1924 presentava i seguenti dati: Entrata L. 13578.25, Uscita L. 13002.20, Avanzo di cassa: L. 573.05.

Il Consiglio direttivo, che scade di carica, è composto dei signori: Enrico Morpurgo presidente; Vittorio d'Odorico, Chino Ermacora, Carlo Fachini, Oscar Galli, Attilio Menchini, il segretario Aldo Petris.

Onorificenza

L'amico Guido Maddalena ispettore dell' Ufficio Daziario comunale è stato nominato cavaliere della Corona d' Italia.

Siamo lieti dell'onorificenza concessa ad un funzionario egregio quanto modesto, amato e stimato dalla cittadinanza e gli facciamo le più vive congratulazioni.

Un lutto

Da Rivignano ci giunge una notizia non inattesa, ma sempre dolorosa.

Serenamente si è spenta in età avanzatissima, la signora Luigia Pletz ved. Moro, che fu moglie e madre esemplare e dedicò tutta la sua nobilissima esistenza alla famiglia.

Vadano ai congiunti della compianta Estinta, e specialmente ai nostri carissimi e vecchi amici Adolfo Limena e Silvio Moro, le nostre più sincere condoglianze.

Un annegato

Il giornalaio Alessandro Rutter, lunedì sera, cadendo accidentalmente nel Ledra, presso la passerella di via Castellana, è morto annegato.

Dopo le constatazioni delle autorità, il cadavere è stato trasportato al Cimitero.

Il Rutter era rivenditore del nostro giornale e la disgraziata fine del povero uomo ha destato viva commozione.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pasta asciutta - Manzo brasato - Contorno.

Sera: Riso e verdura - Cotechino fasciato - Contorno.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

"Parisina"

Questa magnifica tragedia di Gabriele d'Annunzio, data dalla Compagnia di Alda Borelli in un modo veramente lodevolissimo, ha lasciato nel folto pubblico un grato ricordo.

L' interpretazione stupenda di Alda Borelli ha avuto l'unanime consenso del l' uditorio che le ha tributato calorosi applausi alla fine di ogni atto, unitamente al Marcacci alla Benvenuti, alla Zoli ed agli altri tutti.

Splendida e lussuosa la messa in scena ed i figurini di Caramba.

Questa sera ultima recita della Compagnia con «L'Ondina» di Marco Praga.

CINEMA TEATRO EDEN.

Oggi première di «LA ROSA», capolavoro letterario di Luigi Pirandello, noto e moderno scrittore; interpretato magistralmente dai celebri artisti della Tessi Films di Roma. Prossimamente: «FRISSON» con Mario Gualta Aussina. MAX LINDER IN AMERICA, ultima creazione del celebre comico. LA PICCOLA PARROCCHIA con Italia Almirante ed Amleto Novelli.

Concerto Orchestrale dalle ore 17.30.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Martedì 4 novembre 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	750.5	750.0	752.1
Pressione al mare	761.4	761.7	763.1
Temperatura	12.9	13.1	13.0
Umidità (0-100)	99	98	98
Vento Direzione	S	SE	calma
Vento Forza	deb.	deb.	
Nebulosità (0-10)	10	10	10
Stato del tempo	brutto	brutto	inc.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 14,0

Temperatura minima: 12,6

Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 770, sull' Islanda

Pressione minima: 746 sul Capo Nord

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli settentrionali; cielo vario; temperatura sopra la normale.

CRONACA SPORTIVA

Udine batte Pordenone 4-2

L'A. S. Udinese ha disputato una buona partita di allenamento contro la brillante squadra del F. B. C. Pordenone. Preoccupati di solo allenarsi gli udinesi non fanno un giuoco deciso ed eccessivamente irruente, ma si sono limitati a condurre una gara calma ed ordinata.

I pordenonesi sono molto piaciuti per il loro brio non disgiunto da una tecnica buona, che permise loro di portare molti attacchi alla rete udinese. Il primo tempo equilibratezza di giuoco un punto per squadra Furlan per gli ospiti e Miconi per l' Udine.

Nella ripresa superiorità udinese indiscutibile. Il giuoco si fa più pesante e l'arbitro frena dolcemente.

L' Udine aumenta il punteggio al 6 su calcio di rigore — Furlan pareggia ancora ma un momento dopo ecco che Tosolini segna ancora su preciso passaggio di Lovat. Un calcio di rigore (il terzo!) viene parato ancora da Copat e a pochi minuti dalla fine Tosolini segna l'ultimo punto. In complesso l' Udine ha soddisfatto pur essendo privo di Sernagiotto, rimpiazzato da Bosio, di Piani e Bellotto. Il Pordenone come abbiamo detto ha dimostrato di essere già a buon punto e di dar bene a sperare per una buona classifica nel prossimo campionato di terza divisione. Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Udinese: Bosio — Parmegani e Cantarutti — De Biasi — Mulinaris — Liuzzi II — Lovat — Miconi — Tosolini — Dal Dan — Gerace.

Pordenone: Copat — Bernardis — Rosolin — Finali — Gambellini — Mattiussi — Contesotto — Stella — Furlan — Fabbris — Del Giudice.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A).

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 — 20.15 (D) (Per la linea di Portogruaro).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.4 (A) — 8.59 (D) — 9.10 — 9.55 — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 18.40 — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) — 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 19.37 — Arrivo Stazione Carnia: ore 21.5.

Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.20.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Villa Santina: ore 5.30 — 8.20 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35. — Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 10.35 — 12.25 — 16.30 — 19.40.

Ferrovia Val Degano.

Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (**) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (**) 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 10.15 (**) — 15.40 — Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (**) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.

(**) Sospeso la domenica.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 (*) — 6.20 — 10.15 — 18.40.

Arrivi: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

(*) Per Grado.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17.

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.35 — 10 — 12.15 — 14.45 (domenicale) — 17.15 — 20.10 — 21.10 (domenicale).

Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.33 — 12.45 — 15.15 (domenicale) — 17.45 — 20.40 — 21.40 (domenicale).

Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.35 — 21 (domenicale).

Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5 — 21.30 (domenicale).

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.

Arrivi a Caporetto: ore 9.50 — 15.25 — 19.50.

Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.35 — 16.

Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Partenze da Casarza: ore 8.33 — 11.10 — 20.15.

Partenze da Casarsa: ore 8.25 — 11.10 — 17.30.

Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.35 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31 — 20.57 (Diretto Tarvisio-Udine-Venezia).

Arrivi a Casarsa: ore 8.18 (Diretto da Venezia per Udine-Tarvisio) — 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.45 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — diretto 18.

Arrivi a S. Daniele: 8.25 — 13.05 — 16.35 — 19.25.

Partenze da San Daniele: ore 7.25 — 8.30 diretto — 13.10 — 17.45.

Arrivi ad Udine: ore 8.50 — 9.35 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) in partenza da Udine alle ore 9.40 e 13.45 per Fagagna ed in arrivo a quella Stazione alle ore 10.34 e 14.36 — Partenze alle ore 10.38 e 16.20 in arrivo a Udine alle ore 11.30 e alle 17.15 si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.45 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Servizio accumulativo della Tramvia Udine - S. Daniele colle autocorriere per Maniago - Tramonti - Clauzetto.

Partenze: da Maniago ore 6.45 — da Tramonti ore 6 — da Clauzetto ore 6.40.

Arrivi a Udine: ore 9.30 in coincidenza per la Ferrovia.

Partenza da Udine: ore 15.30 in coincidenza dalla Ferrovia.

Arrivi: a Maniago ore 18.10 — a Tramonti ore 18.55 — a Clauzetto ore 18.15.

Linea automobilistica Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenze da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»